CCCLXVII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.		PAG.
Sul processo verbale:		Disegno di legge (Discussione):	
MARCHESI	14292	Costituzione e funzionamento degli organi regionali (211)	14318
PRESIDENTE	14292	PRESIDENTE	14318
Proposte di legge (Annunzio):		ROBERTI	14318
PRESIDENTE	14292, 14323	TARGETTI	14320, 14321
Mozione (Seguito della discussione):		CHIOSTERGI	14321
PRESIDENTE	14292, 14314, 14318	RUSSO PEREZ	14320, 14321
SANTI	14293	MIGLIORI, <i>Relatore</i>	14322
CLERICI	14299, 14317	SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	14322
BERTONE, <i>Ministro del commercio con l'estero e ad interim dell'industria e del commercio</i>	14299, 14314	NITTI	14322
VIGORELLI	14301	Proposta di legge (Deferimento a Commissione in sede legislativa):	
PAJETTA GIAN CARLO	14303	PRESIDENTE	14322
INVERNIZZI GAETANO	14306	Sui lavori della Camera:	
SIMONINI	14308	TARGETTI	14323
TAMBRONI	14308, 14313, 14317	PRESIDENTE	14323
GASPAROLI	14310	Interrogazioni, interpellanze e mozione (Annunzio):	
SABATINI	14310	PRESIDENTE	14323
LOMBARDI RICCARDO	14310, 14313, 14314, 14317, 14318	CHIESA TIBALDI MARY	14326
COLASANTO	14312	DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	14326
GIACCHERO	14314	ROVEDA	14326
QUARELLO	14314	FERRARESE	14326
DE VITA	14314	GULLO	14326, 14327
MONTERISI	14315	SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i>	14326
ALICATA	14315	PINO	14327
DE MARTINO FRANCESCO	14315		
PALLENZONA	14316		
RUSSO PEREZ	14316		
BERTINELLI	14317		
RICCIO	14317		
SCHIRATTI	14317		
SPATARO	14317		

La seduta comincia alle 16.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

Sul processo verbale.

MARCHESI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Per quale motivo?

MARCHESI. Per fatto personale, in seguito ad una allusione alla mia persona contenuta nel discorso di ieri dell'onorevole Caronia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MARCHESI. Nella seduta di ieri l'onorevole Caronia, nel suo intervento per fatto personale, ha proferito alcune parole che non sono giunte a me, ma che io ho rilevato dal resoconto stenografico: « Darò al ministro — egli ha detto — l'originale del verbale dal quale si vedrà che il falso è nelle dichiarazioni del dottor De Vita, del dottor Carusi e di chi ha creduto negli informatori ». È chiaro che in questa terna di falsari il terzo posto, quello dell'innominato, spetta a me.

Io vorrei perciò chiedere al signor Presidente, a norma dell'articolo 74 del regolamento, la nomina di una Commissione di indagine, la quale possa accertare se io sia o meno un volontario e consapevole trasmittente avallatore di falsi. Per ora mi limiterò a consegnare alla Presidenza i documenti probatori di quanto ho dichiarato ieri, perché essa ne faccia quel conto che crederà più opportuno, e li trasmetta, magari, al ministro della pubblica istruzione a fin che, se avrà qualche minuto di tempo, egli possa dar loro un'occhiata.

PRESIDENTE. Non ritengo di poter accogliere la richiesta della nomina di una Commissione, a norma dell'articolo 74 del regolamento, perché l'onorevole Caronia non ha imputato alcun fatto personalmente a lei, onorevole Marchesi.

Accolgo, invece, la sua seconda richiesta accettando i documenti.

MARCHESI. Mi è grato, signor Presidente, obbedire a lei, e non insisto per la nomina della Commissione di indagine.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

dal deputato Ferrario:

« Rivalutazione dei fondi amministrativi delle Camere di commercio, industria ed agri-

coltura per il trattamento di quiescenza del personale » (968);

dal deputato Bovetti:

« Ricostituzione del comune di Revigliasco, in provincia di Torino » (969);

dai deputati Belloni, Melis, Targetti, Corsanego, Capalozza e Bianco:

« Inquadramento del personale di concetto nella Magistratura della Corte dei conti » (970).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, la seconda di esse in sede legislativa.

È stata, inoltre, presentata dal deputato Bonino la proposta di legge:

« Esenzioni fiscali a favore degli stabilimenti industriali compresi nelle norme contenute nel decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 14 dicembre 1947, numero 1598 » (967).

Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione della mozione Santi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione dei deputati Santi, Invernizzi Gaetano, Lombardi Riccardo, Venegoni, Mazzali, Grilli, Nicoletto, Cavallotti, Bernardi e Malagugini:

« La Camera dei deputati, considerata la grave situazione in cui versano le industrie milanesi e in particolare quelle del settore metalmeccanico, per cui alcune importanti aziende hanno cessato ogni attività (Allochio-Bacchini, Caproni, Safar, Castiglioni, Accorsi e Baghetti, ecc.) ed altre, dopo aver licenziato migliaia di lavoratori, sono minacciate nella loro esistenza, invita il Governo a comunicare al Parlamento i provvedimenti che intende adottare allo scopo di far fronte ad una così grave situazione, che mette in pericolo uno dei settori più importanti della attività produttiva nazionale; in modo particolare i provvedimenti urgenti atti a garantire la continuità del lavoro all'Isotta Fraschini, che consentano di dar corso alle commesse acquisite e alla riorganizzazione dell'azienda ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

Gli onorevoli Santi, Vigorelli, Venegoni, Nicoletto, Lombardi Riccardo e Grilli hanno presentato i seguenti due ordini del giorno:

« La Camera

invita il Governo

ad affrontare con un piano organico ed unitario il problema della industria metalmeccanica considerandolo problema nazionale la cui soluzione è indissolubilmente connessa ad una politica produttivistica di investimenti pubblici ».

« La Camera

invita il Governo

a prendere le indispensabili e urgenti misure atte ad assicurare la ripresa produttiva del complesso Isotta Fraschini e ad impedire che il suo prezioso patrimonio umano, tecnico, materiale, venga degradato o disperso ».

L'onorevole Santi ha facoltà di svolgerli.

SANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi! I deputati, assai scarsi di numero in verità, che parteciparono alle sedute dei giorni 2 e 3 di questo mese (nel corso delle quali ebbe luogo la discussione, che oggi si conclude, sulla mozione che ho avuto l'onore di firmare per primo), possono testimoniare dello sforzo fatto dalla nostra parte per portare e mantenere il dibattito su un piano elevato di serietà e di concretezza, sforzo del quale lo stesso onorevole Bertone diede del resto cortesemente atto all'Assemblea. Abbiamo assistito in quelle sedute ad un fatto insolito, dal quale tuttavia non oso trarre consolanti auspici per l'avvenire: alcuni oratori del centro si sono levati non a pronunciare in anticipo l'arringa defensionale del Governo, ma a proporre suggerimenti, a muovere critiche di fondo alla politica economica del Governo, particolarmente a quella condotta nel settore metalmeccanico, denunciandone la insufficienza e mettendone in rilievo le gravi conseguenze di ordine sociale.

Io sento il dovere di rendere questa testimonianza, che è testimonianza di verità, ai colleghi Vicentini e Colleoni i quali non solo dissero giuste cose, ma le dissero con un impegno e un calore che denotavano la indiscussa sincerità del loro animo.

Premesso questo, l'onorevole ministro consentirà che io dica molto apertamente che, nel quadro della discussione che ho riassunto, vi è un solo punto nero, sconsonante: ed è quello costituito dal suo discorso, che ha rappresentato per noi — ed anche per i suoi amici, io penso — una cocente delusione.

Dai nostri oratori, specialmente da parte dell'onorevole Riccardo Lombardi prima e dell'onorevole Venegoni poi, è stata fatta una dipintura realistica, impressionante e preoccupante insieme, delle condizioni gravissime in cui versano attualmente le industrie milanesi, cui si sono in seguito aggiunti i tocchi precisi degli onorevoli Grilli, Nicoletto, Colleoni e Vicentini per quanto riguarda le altre province della regione lombarda. Tutti gli oratori hanno sostanzialmente concluso invocando l'interessamento tempestivo a adeguato dello Stato per evitare sicura morte a molte industrie, per evitare che il cimitero dei camini spenti si accresca oltre, e per evitare che nuove reclute vadano ad affollare il triste, malinconico esercito degli uomini senza lavoro e, quindi, senza pane!

Il ministro ha detto qualche cosa, nel suo discorso di risposta, che ci induca a sperare che la grave situazione da noi denunciata possa migliorare per l'avvenire? A mio avviso, assolutamente no! Ha parlato degli sforzi fatti dal Governo per qualcuna delle industrie del settore, citando i miliardi spesi per la ricostruzione ferroviaria (cosa, mi pare, onorevole Bertone, alquanto doverosa in un paese nel quale il solco sanguinoso della guerra ha lasciato rovine e distruzioni di ogni genere!). Ha messo in rilievo gli sforzi del F.I.M., ha citato come tappe consolanti gli indici di produzione e i dati di esportazione del settore e, infine, i provvedimenti Fanfani.

Questo riguarda il passato. Per l'avvenire, ha detto che il Governo farà tutto quello che ritiene suo dovere, tutto quello che sarà possibile, e ci ha invitati — con tono, direi, paterno — ad aver fiducia.

Onorevole Bertone, ella non si dorrà se le dico che noi abbiamo ragione di dubitare fortissimamente che il Governo in avvenire voglia fare qualche cosa per le industrie del settore del quale noi abbiamo denunciato qui le gravissime condizioni, perché l'indirizzo di politica economica del Governo, almeno per la discussione che ci riguarda, è stato riassunto in un periodo pittoresco del suo discorso, là dove ella parlava della situazione presente e futura di questo settore industriale. Ad un certo momento, infatti, ella ha testualmente detto: « L'industria metalmeccanica è come un esercito in marcia e, come avviene quando si incontrano ostacoli e difficoltà, qualcuno si sofferma perché ha il fiato grosso, qualcun'altro cade forse per non rialzarsi mai più, ma l'importante è che il grosso giunga a destinazione ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

E il Governo, onorevole Bertone, che cosa fa? Il Governo sta a guardare, sollecito forse nel coronare del lauro della vittoria il vincitore e nel pagargli il tributo di soggezione economica, finanziaria e politica che si paga a tutti i monopoli. Non è necessario essere dotati di grandi qualità profetiche per sapere chi arriverà al traguardo: vi arriverà uno solo, e in questo settore particolarmente (diciamo nel sottosectore automotoristico), noi sappiamo che vi arriverà la Fiat, beninteso dopo avere seminato lungo la strada, col solo conforto delle sue commosse parole, i complessi concorrenti distrutti o assorbiti.

Ma il breve tempo nel quale mi sono prefisso di contenere il mio intervento non mi consente una vasta replica alle sue affermazioni. Dovrei del resto rifare, e male, gran parte del cammino percorso con così sicura perizia dal mio compagno onorevole Lombardi. Mi permetto solo di osservarle che l'insufficienza di quanto il Governo ha fatto è documentata in modo indiscutibile dalla gravità della situazione che noi stiamo denunciando. Se l'intervento dello Stato fosse stato veramente efficace, l'onorevole Venegoni non avrebbe avuto la possibilità di leggervi una lunga lista di aziende milanesi chiuse o che hanno ridotto la loro attività, per cui abbiamo che l'occupazione operaia in queste aziende — 14 aziende — passa da 83.800 nel 1945 a 62.300 nel 1947 e a 34.950 nel 1949, mentre l'indice generale della disoccupazione conferma che soltanto una parte minima, insignificante di questi disoccupati sono stati assorbiti in altre attività.

Circa il F. I. M. posso dire soltanto che la politica di credito esercitata da questo organismo è stata una politica esosa, è stata una politica miope. Il F. I. M. è sempre arrivato in ritardo ed in misura inadeguata. Non solo non ha mai consentito che una azienda convertisse i propri impianti, ma spesso volte non è nemmeno riuscito a finanziare un ciclo di lavorazione, tanto che più spesso i denari del F. I. M. sono serviti soltanto per pagare i salari arretrati.

Per quanto riguarda gli indici di produzione, mi permetto di osservare che essi non sono sufficientemente rappresentativi perché riguardano taluni pochi settori e non mettono certo in rilievo il processo di concentrazione della produzione meccanica in alcuni gruppi — Fiat, ripeto, in particolare — con le conseguenze che ho accennato poc'anzi, quando ripetevo la sua pittoresca immagine dello sferragliante esercito della metalmeccanica in marcia.

Per i dati di esportazione dei manufatti metalmeccanici ella ha preso come termine di paragone il 1938, come normalmente si usa fare. Però qui v'è da osservare che nel 1938 eravamo in piena autarchia e la produzione del ramo non tendeva affatto alla esportazione, ma era diretta principalmente al mercato interno, vuoi pure per riempire i vuoti che nell'apparato bellico del paese avevano scavato le guerre di Abissinia e di Spagna. Ma ella sa, onorevole Bertone, che le esportazioni effettuate nel corso di quest'anno si riferiscono a commesse dello scorso anno e anche di due anni or sono. L'afflusso attuale degli ordini dall'estero all'industria metalmeccanica si è invece considerevolmente ridotto. I mercati del Sud Africa e dell'India sono praticamente chiusi. Quali siono le difficoltà verso l'area della sterlina ognuno è in grado di poter giudicare.

Il giornale economico finanziario di Milano, *24 Ore*, in data 18 novembre riconosceva esplicitamente che « l'unica via che rimane aperta alla esportazione dei manufatti elettrotecnici è quella dell'Europa orientale ».

Ella ha poi citato, ancora a merito del Governo, le leggi Fanfani: provvedimenti per i licenziati, corsi di qualificazione, ecc. Noi non possiamo considerare, onorevole Bertone, queste iniziative come segno di un impegno governativo diretto ad evitare il progressivo aggravarsi della crisi dell'industria metalmeccanica. Quelli dell'onorevole Fanfani sono provvedimenti utili, ancora inadeguati secondo noi, ma volti esclusivamente a rendere meno aspre le conseguenze dei licenziamenti. Attività assistenziale quindi, non iniziativa tendente a rimuovere le cause dei licenziamenti; e, comunque, essa riguarda il passato.

Per l'avvenire che cosa intende fare il Governo? Dal suo discorso non rilevo alcun affidamento, o impegno preciso; non è annunciato alcun piano, non è considerata alcuna misura eccezionale, alcun provvedimento legislativo; direi anzi che è considerata una sola legge: la legge naturale della jungla, quella per la quale vi sono complessi che possono giungere a quel famoso traguardo e complessi che sono smantellati, che son cioè quelli che cadono lungo la strada e che hanno il conforto di una lacrima e di un fiore da parte del ministro dell'industria.

Mi pare, onorevoli colleghi, che non sia nemmeno il caso di rilevare ancora una volta come questo modo di affidare alle così dette forze naturali dell'economia il risollevarsi, il migliorare, il progredire delle nostre atti-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

vità industriali, senza tenere alcun conto dei fatti sociali se non da un punto di vista ... di « croce rossa », contrasti con gli interessi fondamentali del paese, della produzione, degli operai, dei tecnici e degli impiegati.

L'onorevole Bertone ha parlato evidentemente come si poteva parlare agli albori della civiltà industriale, quando l'iniziativa privata aveva una ragion d'essere; ma ora siamo in un mondo nel quale o pianifica lo Stato nell'interesse della collettività, o pianificano i monopoli nell'interesse esclusivo dei gruppi privati. È questa politica, in definitiva, una politica di fatale rassegnazione alla miseria, e di adattamento a una posizione, non di slancio produttivistico, ma di immobilismo produttivo. Ed è contro questa politica che noi insorgiamo; ed è contro questa politica di rassegnazione allo stato di cose attuale che insorge la C. G. I. L. col suo piano economico e ricostruttivo che è, prima di tutto, un atto di fede e di fiducia negli italiani e nella loro volontà di liberarsi da questa miseria secolare; esso ha due fondamentali obiettivi da raggiungere: la massima occupazione possibile e il potenziamento di un mercato all'interno del nostro paese.

Io debbo rapidamente concludere, ma non posso farlo senza prima dedicare qualche minuto all'Isotta Fraschini, la cui situazione è una delle principali ragioni che hanno motivato la presentazione della nostra mozione.

Dell'Isotta Fraschini l'onorevole Bertone ha parlato col tono di commosso rammarico col quale si parla di persona cui la tesi non accorda che poche ore, col tono con il quale si invitano i superstiti a rassegnarsi alla volontà suprema. « Mi associo — egli ha detto — con tutto il cuore all'augurio che l'azienda non debba spegnersi o quanto meno possa risorgere ». E più avanti ancora: « Delle sorti dell'Isotta Fraschini mi preoccupo, come se ne preoccupano tutti gli uomini di cuore, fra i quali credo di essere anch'io ». Nessun dubbio, onorevole Bertone. « Credete — aggiunse — alle parole di un galantuomo che vi parla col cuore in mano ». Onorevole Bertone, non sono certo io uomo da sottovalutare i valori sentimentali. Ma, la prego; si occupi pure dell'Isotta Fraschini come uomo di cuore, ma se ne occupi un pochino di più come ministro, soprattutto come ministro dell'industria, sia pure *ad interim*.

Onorevoli colleghi, l'Isotta Fraschini si sta spegnendo ed il Governo l'altro giorno ha già presentato in anticipo le sue gelide condoglianze ufficiali. Con l'Isotta Fraschini,

con le sue macchine inanimate che si coprono di ruggine, muore anche il lavoro e muore la speranza di cinquemila operai, impiegati, tecnici, per cui essa è come una creatura viva, alimentata col sudore dei loro muscoli e con l'intelligenza del loro cervello.

Non è una morte naturale quella dell'Isotta Fraschini; è un lento assassinio, è un fatto di cronaca nera della politica economica della classe dirigente nazionale. Il primo colpo indubbiamente le è stato inferto dagli azionisti maggiori e dai suoi alti dirigenti, i quali pare abbiamo dimostrato di eccellere in una sola virtù, quella di compensare in misura estremamente larga la loro incapacità con la loro irresponsabilità. Sul conto di questi dirigenti un uomo di Governo diede un giorno un giudizio estremamente severo. Disse: « Meritano di andare in galera »!

Bene, noi chiediamo allora — e voi ne avete la possibilità — che si faccia un'inchiesta sul modo d'agire e sulla responsabilità di questi signori; e se essi devono pagare, paghino e paghino duramente.

Il primo colpo dunque è stato dato indubbiamente dai dirigenti e dai gruppi azionisti di maggioranza, ma ha aiutato molto anche il F. I. M., il quale, ad un certo momento, ha preso a sorreggere questo corpo malato, e poi, quando erano apparse talune speranze di guarigione, le ha lasciate inopinatamente cadere.

Con la vostra indifferenza poi circa gli ultimi avvenimenti dell'Isotta Fraschini e particolarmente circa le commesse brasiliane, voi, uomini del Governo, date veramente il colpo di grazia.

È risanabile l'Isotta? L'onorevole Riccardo Lombardi, di cui ognuno di noi riconosce apertamente l'ampia competenza, ha sostenuto di sì.

Occorreva che cosa? Occorreva, allo stato attuale della situazione, mettere l'Isotta Fraschini in condizioni di ripresa per far fronte alle commesse brasiliane che rappresentavano una buona possibilità di lavoro per mille operai circa e per 150 impiegati, per un periodo da venti a ventiquattro mesi.

Il problema delle commesse brasiliane è stato sollevato dall'onorevole Lombardi e devo, con rammarico, constatare che l'onorevole Bertone si è guardato bene dal farvi un minimo accenno, dal dare una qualunque spiegazione a questo riguardo.

Cosa è avvenuto per le commesse brasiliane? Ad un certo momento il F. I. M., pare in seguito ad un sopralluogo, ad una in-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

chiesta affrettata e sommaria, ha proclamato passive queste commesse per l'Isotta, discutendo — mi suggerisce l'onorevole Lombardi — tre quarti d'ora e fuori dalla sede della società stessa, quindi senza avere a portata di mano nemmeno gli elementi fondamentali per un giudizio di questo genere.

Le commesse brasiliane non sono passive, bensì attive. Molti colleghi hanno certamente ricevuto (e l'onorevole ministro Bertone per primo) la relazione di un esperto, il dottor Aoda, consigliere comunale di Milano, nella quale si documenta come, per effetto anche — conviene riconoscerlo — del mutato rapporto di cambio (condizioni, però, già verificatesi quando il F. I. M. dette ordine di disdire le commesse brasiliane) e per una serie di più esatti calcoli contabili che riducono alle giuste cifre i costi di lavorazione e che tengono conto di altre sopravvenienze attive (come quelle derivanti dalla cessione dei brevetti per un certo numero di anni), l'utile netto per ognuno dei 2.000 *chassis* da fornire al Brasile risulta di 187 mila lire.

Quando il professor Boncinelli prese possesso della sua carica di commissario, venne da me richiesto telefonicamente quale pensava potesse essere la sorte delle maestranze. Egli mi disse: ho bisogno di sospendere completamente ogni lavorazione; ho bisogno di mettere in stato di licenziamento tutte le maestranze; in 20 giorni faccio l'inventario, presento dei piani di nuova produzione e, al termine di questi 20 giorni, io sono in grado di riaprire i battenti e di riassumere un numero non ancora precisato di operai, di impiegati e di tecnici. Egli, naturalmente, faceva assegnamento, come tutti, sulle commesse brasiliane, per il finanziamento delle quali noi non dobbiamo dimenticare che vi era un preciso impegno da parte del Governo.

Il giorno 26 luglio, nella sala dei ministri di questa Camera, ebbe luogo una riunione alla quale intervennero i ministri Giovannini, Fanfani e Lombardo, il presidente del Consiglio De Gasperi, il sottosegretario Malvestiti, il sindaco di Milano Greppi, il sindaco di Cavaria e i deputati lombardi di qualsiasi partito. I rappresentanti delle organizzazioni sindacali posero due problemi: un acconto immediato ai lavoratori, che da tempo denunciavano i salari impagati, e l'assicurazione che le commesse brasiliane sarebbero andate a buon fine. Ho degli appunti, presi in questa riunione. A un certo momento, avendo il ministro Giovannini accennato sia alla necessità di concentrare la produzione delle varie aziende dell'Isotta Fraschini che a quella di

una eventuale riduzione di personale, il ministro Lombardo disse che dichiarazioni del genere erano premature e che poteva darsi che invece di licenziare operai bisognasse assumere, oppure che occorresse licenziare soltanto i 28 dirigenti della società.

Ma lasciamo andare queste dichiarazioni, che vengono fatte con una certa facilità di fronte a commissioni sindacali e a commissioni parlamentari. Vi è stato, tuttavia, un preciso impegno da parte del Governo per le commesse brasiliane, e leggo, onorevoli colleghi, *Il Popolo* di mercoledì 27 luglio: « Dopo ampie discussioni, i ministri competenti hanno riferito che proporranno al C. I. R., nella seduta di oggi, la liquidazione dell'azienda secondo le norme contemplate dalla legge costitutiva del F. I. M., con un finanziamento che consenta di dar corso alle commesse ricevute e alla riorganizzazione dell'azienda ».

Ora io mi domando: perché il C. I. R. non ha preso la deliberazione proposta dai ministri, se è stata proposta? e cosa è questo C. I. R. che supera la volontà dei ministri interessati? È un organismo privato, è un circolo di studiosi di problemi economici, o è costituito dai rappresentanti dei dicasteri interessati?

Il 26 novembre il F. I. M. ha disposto perché l'Isotta Fraschini denunciasse le commesse (questa imposizione è stata fatta all'insaputa del presidente del F. I. M. onorevole Corsi: così egli ha dichiarato dieci giorni or sono nel gabinetto del ministro Bertone); commesse per 12 milioni di dollari, corrispondenti a oltre 7 miliardi di lire!

Per porre rimedio a questo atto, che io non voglio qualificare, per ora almeno, si è detto che le commesse sarebbero state trasferite ad altre aziende, in modo particolare all'Alfa Romeo. Ora io mi domando perché mai le commesse, passive per l'Isotta Fraschini (la quale aveva già un'attrezzatura sperimentata in proposito), possano diventare improvvisamente attive per l'Alfa Romeo (che una particolare attrezzatura deve pur darsi per mettere in lavorazione tipi di automezzi mai prodotti per il passato).

Ma il fatto è che la Fabbrica nazionale motori brasiliana, che ha commesso gli automezzi all'Isotta Fraschini, in un telegramma pervenuto recentemente da Rio fa sapere che il passaggio del contratto dall'Isotta Fraschini all'Alfa Romeo non viene accolto e che fortissimi indennizzi per danni saranno chiesti legalmente qualora la fornitura non avvenga più da parte di chi se la era assunta; e ciò perché vuole i motori Isotta Fraschini,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

come vogliono i motori Isotta Fraschini i committenti dell'India che hanno ordinato i mille trattori Ansaldo.

È grave quello che è stato fatto nei riguardi delle commesse brasiliane perché rappresenta, almeno nella volontà dei responsabili, l'atto di morte dell'Isotta Fraschini. In conseguenza di quella decisione l'azienda si trova ferma con cento motori già in stato di avanzata lavorazione. Essa ha inoltre quasi ultimati cento motori D-65, e ha in magazzino prodotti semilavorati per centinaia e centinaia di milioni; semilavorati che naturalmente subiranno la svalutazione che potete immaginare.

Anche altre possibilità di ordinazioni dall'estero che si erano profilate in questi ultimi tempi sono cadute per la particolare condizione in cui è stata posta l'Isotta Fraschini. Cito le possibilità che l'Isotta aveva con l'Argentina, cui ha tempo addietro fornito 400 *autobus*: due *autobus* di tipo speciale, con motore posteriore, erano stati mandati pochi mesi or sono a Buenos Aires come campioni e vi avevano vinto una gara cui partecipavano ditte di diversi paesi. Naturalmente, oggi come oggi, l'Isotta Fraschini deve rinunciare a qualsiasi possibilità.

Vorrei che il ministro Bertone disponesse un'inchiesta per sapere chi del F. I. M. si è assunto questa grave responsabilità che viene a rendere maggiormente precaria la nostra possibilità di esportazione in mercati, nei quali, una volta perduti, difficilmente potremo nuovamente penetrare, particolarmente in questo momento nel quale vi è una terribile concorrente che sta tornando alla vita: l'industria tedesca.

Questa la situazione dell'Isotta per la quale io ho parlato di lento assassinio e per la quale potrei parlare di altri reati, commessi nei suoi riguardi: il reato di inganno e di frode verso gli operai, continuato per mesi e mesi, ed il reato di furto per lo storno delle commesse brasiliane.

In questa situazione voi mi domanderete quale sia stato il comportamento degli operai, dei tecnici e degli impiegati di fronte all'incapacità degli antichi dirigenti, di fronte all'intervento tardivo e inadeguato del Governo attraverso il F. I. M., di fronte alla rinuncia ultima, definitiva, di fare qualche cosa per salvare questo patrimonio umano, tecnico, materiale: gli operai hanno continuato a lavorare per mesi e mesi pur ricevendo solo acconti saltuari sul loro salario, e hanno aumentato notevolmente la produzione. La produzione mensile era di 40 automezzi

nel 1947, quando venne stipulato con la direzione dell'azienda un contratto per un premio di produzione. Si fissò come punta massima la cifra di 100 automezzi: questo livello venne in breve raggiunto e superato, e da operai che per il 95 per cento lavorano a cottimo e non a economia.

Ma vi è di più. In questa situazione contingente i lavoratori hanno dato ancora una volta la prova del loro senso di attaccamento al lavoro, del loro senso di civismo. Essi hanno detto: Riaprite la fabbrica; siamo — o meglio eravamo — 5.000 lavoratori, oltre a migliaia di altri occupati nelle industrie sussidiarie fornitrici della Isotta Fraschini. Assumerete il numero necessario, e comincerete a pagarci quando avrete fatto i primi invii oltre oceano e saranno giunte le prime lettere di credito da parte dei clienti brasiliani.

Inoltre un forte gruppo di impiegati ha comunicato alla direzione dell'azienda di essere disposto a versare alle casse sociali la metà della propria indennità di licenziamento: la metà soltanto perché l'altra era stata spesa immediatamente non appena ricevuta per far fronte ai debiti contratti in lunghissimi e dolorosi mesi.

Hanno ancora detto i lavoratori: Volete concentrare la produzione? Siamo disposti a trasferirci dove voi ritenete opportuno. Io mi domando, onorevoli colleghi, se di fronte a queste dimostrazioni di maturità, di attaccamento al lavoro e di spirito di sacrificio, la Camera ed il Governo debbano restare insensibili e considerare ormai l'Isotta Fraschini come abbandonata al suo triste destino.

Noi abbiamo preso l'Isotta Fraschini, onorevoli colleghi, come caso tipico di una situazione nazionale, e particolarmente lombarda, per aver modo di richiamare l'attenzione del Governo sulle gravi conseguenze dello svolgimento incontrollato e disordinato di una politica economica, come quella attualmente perseguita. La chiusura dell'Isotta Fraschini porta, come vi ho detto, alla perdita di un mercato estero in un momento in cui stiamo perdendo tutti i pochi mercati rimasti; porta all'aggravamento della situazione economica e sociale della Lombardia, con gli immaginabili riflessi di ordine politico e sociale. Il Governo assiste passivamente alla presa di possesso, alla formazione di monopoli che accaparrano tutte le possibilità di lavoro proprio di un settore nel quale lo Stato, attraverso la Finmeccanica, dovrebbe, invece esercitare un attivo e larghissimo controllo; e assiste alla dispersione di tecnici e al-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

l'immiserimento di maestranze, mentre esperienze trentennali di officina e di lavoro vanno perdute. Bisogna pur fare qualche cosa! Voi dite che non si può prolungare la vita del F. I. M., e che occorrerebbe un intervento legislativo; noi abbiamo ragione di ritenere che, se questo intervento vi fosse per iniziativa parlamentare, il Governo non si troverebbe d'accordo. Ma voi per l'Isotta Fraschini potete fare qualche cosa senza ricorrere ad una legislazione speciale; voi potete disporre perché il F. I. M. rateizzi a lunga, a lunghissima scadenza il suo credito; voi potete intervenire perché le banche finanzino le commesse brasiliane. Ma, onorevole Bertone, queste banche sono controllate sì o no dallo Stato attraverso l'I. R. I.?

Vi sono banche controllate dall'I. R. I., vi sono banche di diritto pubblico, vi è l'istituto di emissione, vi sono le casse di risparmio! Il 90 per cento del settore creditizio direttamente o indirettamente è controllato dallo Stato. Ma allora perché le banche non fanno uno sforzo per l'Isotta Fraschini?

Le banche controllate dallo Stato in realtà sono governate dalle minoranze privatistiche. Chi amministra le banche sono i Valletta, i Marzotto, i Nogara, i Costa; sono i gruppi che possiedono oramai una tecnica sperimentata, per cui risalgono alla direzione effettiva degli istituti di credito, che pur dovrebbero funzionare non nell'interesse privato ma nell'interesse della collettività.

Non vi è bisogno di un provvedimento legislativo speciale: incorporate l'Isotta Fraschini nell'I. R. I., nella Finmeccanica, e potranno essere emesse obbligazioni attraverso le quali finanziare almeno questa iniziale ripresa di attività; fate intervenire — io non sono molto esperto di queste cose — il Consorzio sovvenzioni sui valori industriali, che già intervenne in casi analoghi. L'unica cosa che vi domandiamo è di non considerare perduta la causa dell'Isotta Fraschini, perché essa è la causa del lavoro di cinquemila famiglie.

Dal punto di vista sociale, vi è una situazione preoccupante a Milano e nelle zone lombarde. Prendete una cittadina come Saronno: fino a qualche mese fa industrie, piena di vita, con un livello civile veramente notevole; ora 2.600 operai, di quella sede dell'Isotta Fraschini, sono stati licenziati. E, come se non bastasse, a questi si sono aggiunti i 1.400 della « Cemsu ». Vi sono quindi 4.000 disoccupati, e fra tre o quattro mesi Saronno sarà una città di straccioni, di miserabili, sarà un'area depressa nella regione civil-

mente e industrialmente più progredita del nostro paese.

Onorevoli colleghi, io sono giunto al termine del mio discorso. Insieme ad altri colleghi abbiamo presentato due ordini del giorno: uno riguarda la situazione generale dell'industria metalmeccanica, l'altro riguarda in modo particolare la situazione dell'Isotta Fraschini. In quest'ultimo ordine del giorno si fa invito al Governo di prendere i provvedimenti necessari atti ad evitare la dispersione del patrimonio umano, tecnico, materiale rappresentato dall'Isotta Fraschini.

Noi manterremo, onorevole Bertone, questi due ordini del giorno e chiederemo che almeno quello sull'Isotta Fraschini sia votato per appello nominale.

A questo proposito un collega mi ha informato che sarebbe in animo, da parte di qualche membro di questa Assemblea, di chiedere la votazione a scrutinio segreto. Io mi rifiuto di credere che si voglia giungere con questo mezzo — in tale caso, peggiore — a mascherare la responsabilità che ognuno di noi deve assumere. Mi rivolgo particolarmente ai colleghi di Milano e della Lombardia appartenenti agli altri settori di questa Camera, i quali da mesi hanno seguito con la stessa nostra passione le alterne vicende di speranze e di delusioni degli operai dell'Isotta Fraschini; sono stati con noi a tutte le riunioni; sono intervenuti con noi nelle commissioni presso i Ministeri e presso il prefetto; e hanno sempre espresso la loro solidarietà e la loro simpatia per gli operai dell'Isotta Fraschini: non ho alcuna ragione di credere — ho risposto al mio amico informatore — che esse vengano meno oggi. Portato il problema sul terreno parlamentare, si tratta di confermare, a viso aperto, questa simpatia e questa solidarietà verso gli operai dell'Isotta Fraschini.

Noi ci auguriamo che almeno l'ordine del giorno sull'Isotta Fraschini riesca a raccogliere i voti di tutti i settori. Molti di voi hanno ieri e oggi parlato con una commissione di operai dell'Isotta, composta di elementi delle più disparate provenienze politiche e appartenenze sindacali, venuta a Roma per tentare, in un ultimo disperato sforzo, di salvare il loro lavoro, la loro fabbrica ed il loro pane. Le loro condizioni sono estremamente preoccupanti.

Ho chiesto ad uno di questi operai quale somma avesse incassato per la liquidazione della sua anzianità e delle sue spettanze. Mi ha risposto che per 15 anni di lavoro all'Isotta

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

Fraschini — dopo di che era rimasto sulla strada — aveva ricevuto in tutto, come indennità, 105 mila lire, gran parte delle quali aveva dovuto versare al fornitore di generi alimentari presso il quale la nota del suo debito si era allungata per mesi e mesi: 105 mila lire, onorevoli colleghi, mentre si danno milioni ai generali fuggiaschi che vengono rimessi a posto ed agli alti burocrati che tradirono l'Italia per Salò. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*). Ed è stata data giorni fa un'indennità di 26 milioni a un direttore dell'Istituto nazionale assicurazioni infortuni sul lavoro, oltre la pensione normale ed una pensione straordinaria di 60 mila lire mensili decretata dal presidente dell'istituto!

NENNI PIETRO. (*Indica il centro*) Questa è la vostra democrazia?!

SANTI. Possiamo avere in ciò anche la nostra parte di responsabilità, ma io ho voluto citare qualche cifra per rappresentare davanti a voi lo stato di estremo bisogno di questi lavoratori i quali, pur nelle attuali condizioni, hanno tuttavia detto: ci importa soltanto di poter continuare a lavorare, ci pagherete quando verranno i primi soldi dall'America.

Se non altro, dunque, per riconoscimento di questi valori umani la Camera, noi tutti insieme, senza speculazione di parte, dobbiamo impegnarci per assicurare ai lavoratori della Isotta Fraschini, o almeno ad una parte di essi, la possibilità di lavorare e di sperare ancora, perché abbiano fiducia in se stessi, nei rappresentanti del popolo, nell'Italia! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Clerici, Tambroni, Arcaini, Tosi, Longoni, Gennai, Tonietti Erisia, Migliori e Gasparoli hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a predisporre, in occasione dell'annunciato coordinamento di tutte le attività economiche, adeguati provvedimenti per risolvere il problema dell'industria metalmeccanica, con particolare riferimento a quella milanese, dati i suoi riflessi sociali ed economici nella vita del Paese ».

L'onorevole Clerici ha facoltà di svolgerlo.

CLERICI. Rinunziamo a svolgere questo ordine del giorno, che vuole fondere in un solo documento gli ordini del giorno Santi.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero e ad interim dell'industria e del com-*

mercio. Onorevoli colleghi, nella precedente seduta ho ringraziato gli oratori dei vari settori per il tono alto e dignitoso dei loro interventi. Eguale parola di ringraziamento rivolgo oggi all'onorevole Santi, che ha riassunto, riaffermandoli, i pensieri ed i concetti espressi dai precedenti oratori.

Ciò che il Governo doveva e poteva dare ritengo di averlo indicato con sufficiente chiarezza nella scorsa seduta e crederei di mancare di riguardo alla Camera infliggendo ad essa un secondo discorso dello stesso tenore.

Desidero, però, dare una breve risposta all'onorevole Santi laddove egli ha invocato l'opera mia non soltanto personale ma, soprattutto, come ministro. Io spero che l'onorevole Santi, e con lui tutti i colleghi, mi vorranno rendere testimonianza che ciò che come ministro anche in questa settimana, ho potuto fare, io l'ho fatto.

Mi sono occupato ogni giorno di questo problema, ho discusso con varie commissioni, ho chiesto io stesso che mi si fornissero chiarimenti e dati, che mi sono pervenuti; ma essi, purtroppo — e ne vorrà convenire l'onorevole Santi — lasciano aperto l'adito a dubbi e a discussioni in un senso o nell'altro.

Io, soprattutto, ho desiderato assicurare la Camera che questa crisi, che ci addolora, di alcune aziende, non è la crisi dell'industria metal-meccanica. E quando ho accennato ad un esercito in marcia nel quale qualcuno più debole cade, magari per non rialzarsi più, ma il grosso dell'esercito giunge alla meta, creda l'onorevole Santi che io non ho voluto alludere ad alcuno che cada per ostacoli od inframmettenze di altri. Ho voluto aggiornarmi ancora sull'andamento generale dell'industria meccanica: sono dati interessanti che infondono fiducia.

Per esempio, nel reparto autoveicoli che è quello in cui la metal-meccanica ha la sua maggiore, e più completa espressione, noi abbiamo questi dati: nei primi nove mesi del 1948 la produzione è stata di 41 mila veicoli, nei primi nove mesi del 1949 essa è aumentata del 38 per cento, cioè si sono avuti 56.826 veicoli. La esportazione — settore nel quale abbiamo qualche preoccupazione data dal fatto che essa possa subire falcidie o difficoltà — ha continuato vittoriosamente: nei primi nove mesi del 1948 i veicoli esportati furono 4.500, mentre nei primi nove mesi del 1949 sono stati 12.399, cioè si è avuto più del 30 per cento di aumento nelle esportazioni. In complesso, il 22 per cento della produzione totale dei veicoli va all'esportazione.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

In un altro settore, che non ha l'importanza di quello degli autoveicoli, ma che pur rappresenta una branca importantissima della metal-meccanica italiana — parlo delle macchine da scrivere — abbiamo questi dati: nei primi dieci mesi del 1938 furono esportate tonnellate 157; nei primi dieci mesi del 1948, tonnellate 486; nei primi dieci mesi del 1949, tonnellate 540.

Chiunque di voi, onorevoli colleghi, abbia vaghezza di compulsare le voci distinte nei dettagli statistici troverà che in quasi tutte vi è un aumento e della produzione e della esportazione.

Io non dico che non vi siano difficoltà e problemi gravi che ci dobbiamo preparare ad affrontare, ma ripeto ciò che ho detto nel corso dell'altra seduta: che queste difficoltà io ritengo dovranno e saranno superate con la buona volontà di tutti coloro che prestano la loro opera, maestranze, dirigenti e capitalisti.

Ciò che importa, soprattutto, è la quantità di lavoro che si prevede per le industrie metalmeccaniche, quantità di lavoro che non esito a definire imponente. Anche qui ho voluto aggiornarmi con qualche dato e vi prego di consentirmi di darvene conoscenza, perché sono dati confortanti che riguardano precisamente quel domani a cui ha alluso l'onorevole Santi, quando mi pregava di dire qualche cosa non solo sul passato ma anche sull'avvenire. I dati mi sono stati forniti dagli uffici competenti dei Ministeri dei trasporti e della marina mercantile. La riammissione in termini per la concessione del contributo statale alle nuove costruzioni navali, approvata dai due rami del Parlamento e che sta per essere resa esecutiva, consentirà di procedere entro questo mese o nel gennaio prossimo all'inizio dei lavori per 155 mila tonnellate di naviglio mercantile per un importo di circa 65 miliardi, nella quasi totalità destinati alle industrie metalmeccaniche. Trattasi di una mole cospicua di lavori che interessano anche la siderurgia, per la fornitura delle necessarie materie prime.

A giorni verranno messi in cantiere le seguenti navi: una motonave da 25 mila tonnellate per il servizio col Sud America e un'altra da 11.500 tonnellate nei cantieri di Monfalcone; una turbonave da 25.000 tonnellate per i servizi del Nord America ed una nave cisterna nei cantieri Ansaldo di Genova; una motocisterna di 11.500 tonnellate nei cantieri di Muggiano e un'altra di ugual tonnellaggio nei cantieri di Ancona; una nave mista di 5.200 tonnellate nei cantieri di

Livorno. Sarà affidata alla O. M. la costruzione di una nave da carico di 6.400 tonnellate e di una nave frigorifero di 660 tonnellate; ai Cantieri navali d'Italia la costruzione di una nave da carico da 1.400 tonnellate. Inoltre, in breve tempo saranno perfezionati i contratti relativi a cinque navi miste da 5.250 tonnellate — destinate ad essere costruite in parte nei Cantieri navali riuniti di Palermo ed in parte in quelli della Navalmeccanica — e ad una nave da 2.500 tonnellate da costruire nei cantieri di Castellammare, sempre della Navalmeccanica.

In aggiunta a questi lavori, ed in attesa di dare il benestare per il restante quantitativo di tonnellate che dovrà costruirsi in base alla legge n. 75 del marzo 1949 fino a raggiungere il complesso di 230 mila tonnellate circa, si è dato il nulla osta per la costruzione di 30 piccole navi e mezzi portuali ordinati dall'Unione Sovietica. Questo lavoro è distribuito a tre cantieri minori per un totale di circa 3 miliardi, e sono in corso trattative con altri tre cantieri minori per la costruzione di altre 27 piccole unità per un totale di oltre 4 miliardi.

Credo che questo quadro di lavori riferentesi all'immediato domani debba dare qualche conforto a coloro che avevano dei dubbi che l'industria metalmeccanica corresse pericoli per la deficienza di commesse. Non credo di dover scendere in dettagli per quanto riguarda il problema, che è stato nuovamente e specificamente risollevato oggi, dell'Isotta Fraschini. Tutto ciò che dovevo dire l'ho detto nella seduta della settimana scorsa e non intendo ripetere quanto allora ho dichiarato.

Assicuro, comunque, tutti i colleghi che il problema dell'Isotta Fraschini è presente alla mente del ministro dell'industria e del Governo, ed è presente precisamente in rapporto a quella commessa di lavoro per il Brasile che noi desideriamo, che noi vogliamo non debba cadere in mani estranee (come forse vi sarebbe pericolo), ma che resti assicurata all'Italia, all'Isotta Fraschini, se l'Isotta Fraschini sarà in condizioni di adempiere le commesse; e se non sarà in condizioni di adempierle... (*Interruzioni a sinistra e all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. Dipende dal Governo! È questo che noi chiediamo!

PAJETTA GIAN CARLO. Prima la strozzate e poi praticate la respirazione artificiale!

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero e ad interim dell'industria e del commercio.* Voi ponete un problema che non solo è tec-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

nico, di produzione, ma presenta altresì carattere finanziario. Quando io parlo di possibilità di compiere questi lavori, parlo del problema dal punto di vista industriale e finanziario. Non credo di dovere entrare in troppi dettagli, perché coloro che hanno partecipato alle discussioni presso il gabinetto del ministero sanno come queste considerazioni siano sempre tenute presenti e come il problema sia di tale gravità e complicatezza da non poter essere risolto con un semplice discorso.

Ripeto: tutto ciò che il Governo potrà fare, farà. Questa è la mia promessa. Ma io non posso fare promesse di impegni finanziari, dei quali non sappia fin d'ora la portata e le conseguenze, perché esiste, tra l'altro, l'ostacolo dell'articolo 81 della Costituzione e dovrei preventivamente accordarmi col Ministero del tesoro.

Una voce all'estrema sinistra. Ma si metta d'accordo: sono sei mesi che la questione si agita!

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero e ad interim dell'industria e commercio.* Non si dimentichi tutto ciò che all'Isotta Fraschini è stato già accordato; non si dimentichi che la posizione finanziaria dell'Isotta Fraschini è quella che è, e che tutti voi conoscete! Il Governo, secondo quanto mi è stato assicurato dal Ministero del tesoro, aveva dichiarato di essere disposto ad accordare ancora la sua fideiussione per un miliardo e mezzo ad istituti finanziari che avessero voluto intraprendere questo finanziamento; ma finora nessun istituto si è dichiarato disposto a tale operazione. Se si troverà questo istituto, ritengo che il Governo manterrà la promessa, anche se fatta in un tempo in cui non ero a questo posto.

GRILLI. Finora cinquemila operai sono stati licenziati!

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero e ad interim dell'industria e commercio.* In questa condizione di cose, non posso che concludere rinnovando le dichiarazioni che ho fatto nella scorsa seduta: di assicurazione che il problema dell'industria metalmeccanica in genere, e dell'Isotta Fraschini in specie, è presente al Governo e in particolare al Ministero dell'industria; che quanto è possibile fare, sarà fatto, ma non credo che il problema possa essere risolto solo con la votazione di un ordine del giorno o di una mozione. (*Interruzioni a sinistra e all'estrema sinistra*).

Non ho difficoltà ad accettare l'ordine del giorno Clerici, Tambroni ed altri, purché vi

sia tolta la frase « con particolare riferimento a quella milanese », dato che il problema riguarda non soltanto una regione ma tutta l'economia italiana.

È evidente, tuttavia, che il Governo cercherà di risolvere questo problema più rapidamente in quei luoghi dove l'urgenza è maggiore.

Perciò, quando si dice che il Governo è invitato a predisporre provvedimenti e il Governo accetta, mi pare che tutti si possano dichiarare soddisfatti.

Non posso, invece, accettare, per ragioni ovvie, gli ordini del giorno Venegoni e Santi.

PRESIDENTE. Onorevole Santi, si intende che con la presentazione dei suoi ordini del giorno ella ha inteso assorbire in essi la mozione.

SANTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dovremo allora votare sugli ordini del giorno.

VIGORELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGORELLI. Onorevoli colleghi, io ho sottoscritto gli ordini del giorno che recano come prima firma quella dell'onorevole Santi, e li ho sottoscritti nello stesso spirito che mi indusse, circa un anno fa, proprio nel dicembre del 1948, ad assumere l'iniziativa alla quale aderirono, veramente con slancio, tutti i parlamentari milanesi per la salvezza dell'industria metalmeccanica della mia città.

Era allora recente il fallimento della Allocchio-Bacchini; erano in pericolo di chiusura la Castiglioni, la Safar, la Caproni; erano in difficoltà la Breda, l'Isotta Fraschini, la Marelli, ecc... Purtroppo molte di queste industrie hanno poi chiuso i loro battenti. Tutti, allora, ci trovammo immediatamente d'accordo e ci convinchemmo che il problema dell'industria metalmeccanica milanese non si poteva considerare a parte, ma si doveva considerare nel quadro più vasto dell'industria metalmeccanica nazionale.

Ora, su questo punto il primo ordine del giorno Santi, a distanza di un anno, pone l'accento, poiché: « invita il Governo ad affrontare con un piano organico ed unitario il problema dell'industria metalmeccanica, considerandolo problema nazionale la cui soluzione è indissolubilmente connessa ad una politica produttivistica di investimenti pubblici ».

Evidentemente con quest'ordine del giorno potrebbe in qualche modo accordarsi l'ordine del giorno presentato ora che reca per primo firmatario il nome dell'onorevole

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

Clerici, che non potrebbe invece, in nessun caso fondersi con il secondo ordine del giorno Santi che « invita il Governo a prendere le indispensabili ed urgenti misure atte ad assicurare la ripresa produttiva del complesso Isotta Fraschini e ad impedire che il suo prezioso patrimonio umano, tecnico, materiale venga degradato o disperso ».

Questo secondo ordine del giorno pone un problema di urgenza immediata; e quindi non può evidentemente affidarsi alle dichiarazioni — alle quali noi siamo disposti a fare il maggiore credito — del ministro dell'industria *ad interim*, il quale ci assicura della sua buona volontà, che mai nessuno ha messo in dubbio, e delle sue oneste intenzioni, che sono altrettanto certe per noi. Ma qui non è questione di buona volontà o di oneste intenzioni: qui si tratta di prendere provvedimenti che noi riteniamo assolutamente indispensabili per evitare che, ad una ad una, tutte le industrie milanesi facciano la medesima fine che abbiamo già visto fare a parecchie di esse.

L'industria metalmeccanica, come è noto, si era dilatata per la produzione bellica e, dopo il crollo, non ha avuto, da parte delle autorità dello Stato, le necessarie cure per una riconversione adeguata alle esigenze civili. È mancato, quindi, il coordinamento dello Stato che avrebbe dovuto raccogliere i dati relativi alla produzione, al collocamento dei prodotti e, sulla base di questi dati, avrebbe dovuto provvedere tempestivamente, anzitutto con il rinnovamento degli impianti, delle macchine, delle attrezzature, volgendo a questo scopo anche le possibilità offerte dal piano E. R. P.. Questo piano razionale sarebbe stato accettato anche dalle maestranze, le quali invece facevano resistenza ad un metodo che le metteva di volta in volta di fronte a licenziamenti che non apparivano per nulla utili all'economia nazionale, ma piuttosto destinati a favorire, l'una o l'altra attività, l'uno o l'altro settore industriale.

Le aziende metalmeccaniche hanno, infatti, continuato a produrre per il magazzino, secondo i loro criteri, secondo i loro mezzi, senza operare nessun aggiornamento della produzione, affidandosi a dirigenti assolutamente impreparati ad affrontare i problemi del mercato e la concorrenza, specialmente quella estera. Questi dirigenti hanno trovato il conforto di una politica generale preoccupata solo di ridurre i costi e di considerare l'ordinamento economico delle aziende come una cosa a se stante, non come ele-

mento interdipendente e complesso nel quadro della produzione nazionale.

In sostanza, l'intervento dello Stato si è ridotto al F. I. M.. Vale la pena che ce ne occupiamo un momento, perché la questione del F. I. M. e del suo intervento è interessante ai fini dell'Isotta Fraschini. Si è già detto come il F. I. M., invece di essere un ente costituito per i fini sociali ai quali pareva destinato, si sia ridotto in sostanza ad essere una banca, assistita però da eccezionali privilegi e più delle altre impacciata dalle strutture burocratiche. Sarebbe certamente ingiusto far carico delle insufficienze del F. I. M. agli uomini politici che lo presiedono ed anche ai suoi dirigenti tecnici; ma è certo che queste deficienze vi sono state, ed è altrettanto certo che il F. I. M. ha fruito di eccezionali favori.

Ha detto già l'onorevole Lombardi, ed è pacifico, che il F. I. M. ha sempre effettuato i suoi finanziamenti ad un tasso superiore, o almeno quasi sempre superiore, al 10 per cento; tasso tanto più alto, quando si consideri che il F. I. M. è esente dalle tasse di registro, anche nelle ipoteche, e gode di un privilegio superiore allo stesso privilegio delle imposte e delle tasse.

Bisogna anche considerare le garanzie che il F. I. M. si assicura sui crediti esteri, particolarmente sui dollari che acquista sempre « a fermo ». È avvenuto così che i dollari siano stati spesso realizzati dal F. I. M. a un valore superiore, anche del 50 per cento, al valore di acquisto. Quindi, sostanzialmente, il F. I. M. ha realizzato un lucro che ha sottratto alle già magre possibilità delle aziende alle quali faceva i suoi finanziamenti.

Questo fatto è pacifico, e nessuno credo sarebbe disposto a provare il contrario. Ciò è avvenuto per varie industrie, per esempio per la Macchi di Varese; è avvenuto anche per la Isotta Fraschini la quale, sulle commesse brasiliane, ha restituito finora un miliardo di lire al F. I. M., somma che il F. I. M. ha incassato in dollari.

Anche la situazione della C. E. M. P. S. A. fu compromessa dal sistema anzidetto: infatti il F. I. M. a un certo momento ha preteso dalla predetta azienda il pagamento immediato di 600 milioni di un suo credito e, per ottenere il pagamento stesso, ha rimosso l'asta degli stabilimenti.

In seguito a questo fatto gli stabilimenti sono stati chiusi con non molto danno dei proprietari, i quali si preparano a riaprirli quando si presenterà il momento più opportuno per assolvere la commessa che hanno,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

a quanto sembra, ottenuto dalla Cina; mentre si è risolto in un danno definitivo e irreparabile per le maestranze che sono state interamente licenziate.

Ora, questo sistema di assistenze, fatte caoticamente, caso per caso, sotto pressioni di diversa urgenza, e molto spesso per considerazioni di ordine pubblico, si risolve esclusivamente a vantaggio di determinati ceti capitalistici. Basti considerare una sola cosa, e cioè che fino a questo momento nessuna nomina di commissario è riuscita a evitare i licenziamenti in massa dei lavoratori degli stabilimenti per i quali i commissari sono stati nominati, mentre invece i commissari stessi sono riusciti ad evitare dichiarazioni di fallimenti e quindi ad evitare che venissero portate davanti alla competente autorità giudiziaria le responsabilità dei capitalisti e dei dirigenti delle aziende.

Questo è un dato di fatto assolutamente inoppugnabile. In queste condizioni, non si può accettare il principio che tutti i danni e le conseguenze della situazione debbano ricadere esclusivamente sui lavoratori. Non si può accettare, particolarmente, per l'Isotta Fraschini, e noi speriamo che sia possibile riattivare immediatamente il F. I. M., il quale, avendo recuperato gran parte dei cinquanta miliardi che erano stati messi a sua disposizione, non si vede per quale ragione non debba ancora impiegarli per alleviare le condizioni in cui versano le industrie che meritano di essere risanate. Fra queste ultime noi comprendiamo l'Isotta Fraschini, perché lo stesso F. I. M. ha sempre ritenuto che essa sia un'industria risanabile, tanto è vero che le ha concesso ben sette miliardi. Ora è chiaro che, se il F. I. M. non avesse previsto alcuna possibilità di risanamento di questa industria, non avrebbe versato questa somma; se ha fatto ciò, è evidente che non ritiene di avere speso male il denaro dello Stato.

Quindi noi confidiamo che sia possibile al Governo accogliere la richiesta che ad esso sottoponiamo, di invitare, cioè, il F. I. M. a riprendere immediatamente in esame la situazione dell'Isotta Fraschini.

Ho avuto occasione di leggere rapidamente una relazione del professore Boncinelli, liquidatore nominato dal F. I. M. per l'Isotta Fraschini, il quale, per il definitivo risanamento dell'azienda, stimava necessaria una somma variante dai 2 ai 3 miliardi. Non è, poi, una somma enorme. E proponeva che si ottenesse questa somma liquida mediante la postergazione che il F. I. M. avrebbe dovuto fare di circa un miliardo e 200 milioni

— che rappresentano gli oneri del concordato preventivo — e di un'altra somma presso a poco uguale, che rappresenta gli oneri delle tasse e delle imposte. Il F. I. M. avrebbe dovuto, in sostanza, surrogarsi in questi crediti e quindi non si chiedeva ad esso di rinunciare definitivamente alla somma. Il F. I. M. avrebbe dovuto, poi, prendere in considerazione determinate proposte, sulle quali non entro in merito perché non ho elementi per valutare se il progetto del professore Boncinelli sia, o non, meritevole di accoglimento. Dico però che il professore Boncinelli chiedeva — e su questo punto credo che tutti potranno essere d'accordo — al F. I. M. la considerazione realistica della situazione. Quando si chiede al F. I. M. un sacrificio nei confronti dell'Isotta Fraschini, sostanzialmente si chiede ben poco, perché è certo che se il F. I. M. sospinge l'Isotta al fallimento, il F. I. M. stesso non percepirà più un centesimo. Quindi, quando si invoca il F. I. M. perché intervenga, si chiede una cosa che forse potrà salvare in parte il suo credito, ciò che non avverrebbe in caso di fallimento. Credo che tale ragionamento così semplice ed elementare non possa non convincere.

E sono certo — almeno oso sperarlo — che quei nostri amici e colleghi, che hanno così appassionatamente partecipato con noi ai lavori che ci siamo imposti per studiare e risolvere il problema delle industrie milanesi, siano ancora con noi nel momento in cui chiediamo un provvedimento concreto per la salvezza di queste industrie. Sarebbe doloroso che — dopo essere stati solidali con noi in un primo tempo — ci abbandonassero, ora, che la nostra speranza potrebbe tramutarsi in realtà.

Concludo col raccomandare che l'Isotta Fraschini sia salvata per il bene e il buon nome del nostro paese, che è impegnato attraverso le commesse che tale azienda ha assunto all'estero; essa deve essere salvata per la mia città, la quale è stata sempre e, intende ancora rimanere, il cuore pulsante dell'industria del nostro paese; deve essere salvata, soprattutto, perché non può essere permesso che dei lavoratori che chiedono soltanto di lavorare, ed hanno la possibilità di farlo, siano abbandonati da questa Camera. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevoli colleghi, spiegherò brevemente perché il gruppo comunista darà il voto che ancora questa

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

mattina è stato chiesto dalla delegazione degli operai milanesi, da tecnici — comunisti, socialisti, appartenenti al partito della maggioranza e socialdemocratici — che sono venuti qui e che, come sapete, si sono rivolti ad ogni gruppo di questo Parlamento perché fosse chiaro che la questione che essi proponevano non era questione di una parte soltanto, ma questione che interessa l'intera maestranza metallurgica e metalmeccanica di Milano, della provincia e della Lombardia: una questione che va al di là di questi confini ed interessa anche tutta la nazione e, quindi, tutti i suoi rappresentanti.

Per questo, daremo il voto che ci è stato chiesto da questi lavoratori.

Io ricordo come coloro che giunsero a Milano, nei giorni immediatamente successivi alla liberazione, fossero colpiti da una sorta di stupore ammirato per ciò che era rimasto vivo di questa città e per le possibilità di lavoro e di ripresa: vive quelle fabbriche che si era pensato fossero distrutte o che potevano essere addirittura annientate dall'ultimo sabotaggio nemico; e, soprattutto, viva la volontà degli operai, degli impiegati e dei tecnici di lavorare, di collaborare, di unire tutte le loro forze per far sì che le fabbriche potessero ancora produrre.

Ebbene, se noi pensiamo a quello stupore ammirato, a quella gioia, a quella speranza per cui, malgrado tutte le devastazioni, queste industrie avrebbero potuto lavorare per l'Italia, viene spontaneo pensare con dolore allo stupore e alla tristezza che assalgono oggi coloro che guardano quelle industrie, e dicono: dopo tanti anni, dopo che sono state risanate per l'intervento dei lavoratori e dei tecnici le ferite della guerra, queste fabbriche non devono essere più vive e attive, non devono più darci la speranza di poter produrre? È mai possibile che debba oggi esservi lo squallore e la morte, che neppure la guerra e i disastri di allora avevano potuto portare?

Ecco che dopo anni interi, in cui questa questione è stata più volte proposta e durante i quali abbiamo assistito a uno stillicidio continuo di licenziamenti, noi ci sentiamo dire che la soluzione è quella della liquidazione di alcuni organismi industriali.

Io ho ascoltato con meraviglia alcune dichiarazioni dell'onorevole ministro dell'industria e commercio. Egli ci ha detto che dopo, forse, queste industrie potranno vivere. Ma ella, onorevole ministro, dice ciò quando sa che alcune di queste industrie non potranno vivere se non si provvede in tempo e non si

prendono i provvedimenti più volte richiesti. Quindi, noi non possiamo sperare nella possibilità di vita di queste attività produttive: ma allora, qualè il risultato del lavoro compiuto? Che cosa dobbiamo fare del lavoro di quelle maestranze e dell'ingegno di quei tecnici? Se non possono vivere le industrie milanesi, come potremo pensare di far vivere di nuovo un'industria nel nostro paese? Parliamo di industrializzazione del Mezzogiorno e vogliamo spegnere nel germe quella attività che ha una tradizione pluridecennale, quasi secolare?

L'onorevole ministro ha detto: « Si tratta di un problema nazionale, non restringiamolo ad una città, ad un complesso soltanto ». Ciò era tanto presente ai sottoscrittori della mozione, che essi hanno voluto vi fosse indicato il carattere nazionale del problema, e il carattere di urgenza per una impresa particolare.

Si tratta di industrie che stanno alla base della produzione nel nostro paese, che possono con il loro lavoro creare mezzi di lavoro per altri; industrie che hanno importanza essenziale di vita per una grande città e per i centri minori della Lombardia, pure tanto importanti per la vita nazionale.

Mi dicevano ancora questa mattina i lavoratori venuti da Saronno che in questi ultimi mesi si è avuta una riduzione di un terzo addirittura degli introiti del dazio di consumo, sintomo tragico della situazione in cui si trovano questi lavoratori, che non consumano perché non possono lavorare.

Non è davvero una questione di parte questa, se il sindaco di Saronno — democristiano — ha dovuto dichiarare che aderiva al comitato di difesa di queste industrie, dicendo che non sapeva come avrebbe potuto rimediare, se questa fonte di vita per i suoi amministrati fosse venuta a mancare.

Si dice: la questione è molto complessa. Stiamo cercando denaro dappertutto: come possiamo trovarne soltanto per Saronno, soltanto per questa impresa, soltanto per questa categoria?

Ma, onorevole ministro, mi permetta che io le chieda, per esempio, quanti chilometri intercorrono tra la C. E. M. S. A. di Saronno e le fabbriche di Brusadelli, tra queste fabbriche che si chiudono perché non abbiamo i milioni da investire per rinnovare gli impianti e aiutarle ad eseguire le commesse, e le fabbriche che hanno arricchito i capitalisti, che hanno frodato il fisco di quei miliardi che avrebbero potuto servire a rinno-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

vare e rafforzare le industrie, la cui causa peroriamo.

Ella dice: « La situazione è quella che è », quasi volendo dire che accetta con beneficio di inventario l'eredità che le è stata lasciata.

Di questo ci rendiamo conto. Ma è proprio di questo che facciamo colpa al Governo, della situazione che ha creato in questo modo. Abbiamo, purtroppo, ragione di dubitare che il Governo manterrà fede agli impegni che sono stati presi, proprio perché si è risposto più di una volta che si accettavano come indicazioni, come raccomandazioni quelle richieste formali, alle quali, invece, bisognava rispondere intervenendo a tempo. Sì, sono stati dati dei mezzi; ma bisogna riconoscere che sono stati dati anche male! Purtroppo, non abbiamo avuto soltanto un impegno da parte del Tesoro, ma anche una spesa che è stata fatta male!

Ecco perché i lavoratori, oggi, inseriscono questa loro rivendicazione particolare di gruppo e di categoria in una rivendicazione più vasta. Ecco perché essi chiedono non soltanto di provvedere a questa particolare impresa, ma vi chiedono di dare loro anche un piano economico nazionale! Vi chiedono di considerare che essi vogliono questo piano, del quale hanno tracciato le linee fondamentali, mentre voi avete rifiutato di esaminare e considerare le possibilità di lavoro che ne possono derivare! Un piano, dunque, che dia lavoro alla nazione! Un piano che tenga conto dell'intervento, del consiglio, della partecipazione dei lavoratori, perché senza questo, davvero noi non potremo migliorare la situazione economica del nostro paese! Si potranno ottenere magari dei milioni, dei miliardi quando la pressione si farà più forte, ma poi le cose ritorneranno al punto di prima. Mi rivolgo a lei, onorevole ministro, non soltanto nella sua qualità di ministro dell'industria e commercio, ma anche nella sua antica qualità di ministro del commercio con l'estero; ella sa quanta parte hanno le commesse estere per l'attività degli stabilimenti in questione, e sa come questi stabilimenti siano riusciti ad avviare alcune correnti di esportazione veramente imponenti. Vogliamo noi in questo momento fare in modo che alcune di queste commesse debbano essere lasciate cadere e che una parte di questo materiale, passando ad altre industrie, venga a costare di più? Vogliamo considerare che non soltanto colpiremo l'economia interna della nazione, ma che colpiremo anche l'economia nazionale nei suoi rapporti con l'estero? E allora, per questo

duplice motivo, noi le chiediamo, onorevole ministro, di non risponderci soltanto con delle parole, che non sono consolanti, ma con i fatti, con i quali il Governo deve intervenire e deve rispondere alle richieste dei lavoratori di Milano e della Lombardia!

Un'altra cosa vorrei dire, onorevoli colleghi: quando i lavoratori del nord vi pongono in modo drammatico il problema delle loro condizioni e quelle delle loro famiglie, il problema delle industrie di Torino, di Milano, talvolta qualcuno di voi, anche fuori di qui, risponde con una esclamazione: « Ecco dove vanno a finire i miliardi, il denaro del tesoro italiano! Vanno a finire a queste industrie parassitarie, che si sono gonfiate improvvisamente durante il periodo bellico ed in seguito all'autarchia, e così si continua a privare il Mezzogiorno dei mezzi che potrebbero lenirne la miseria »! Onorevoli colleghi, io credo che questa risposta sia vecchia e non tenga conto di quelle che sono le necessità del nostro paese, del nord e del sud. Noi non potremo risolvere il problema della fame del Mezzogiorno aggiungendo un'altra falange di affamati del nord! Se non si tiene soprattutto conto di questo, noi non potremo affrontare il problema della trasformazione della nostra agricoltura. Non potremo affrontare il problema della trasformazione del nostro Mezzogiorno, soprattutto se noi spegneremo le fonti di vita che possono intervenire in questa trasformazione!

Cosa potremo fare? In questi giorni i lavoratori democratici del sud si sono riuniti per esaminare i loro problemi e porre le loro rivendicazioni, ed è un fermento di vita legato alla speranza che la riforma agraria non rimanga cosa vana. Ebbene, nessuno di questi lavoratori, nessuno di questi miseri affamati di terra ha pensato di porre delle rivendicazioni contro gli operai, contro gli operai del nord che sono i disoccupati di oggi, e che saranno i disoccupati di domani, se non assicureremo loro del lavoro.

Invece, i lavoratori del sud hanno sentito che non potranno risolvere i problemi delle loro regioni senza la solidarietà degli operai del nord. E quando i delegati di Milano, di Torino, di Genova sono andati in questi giorni a Crotone, attraversando i feudi della Calabria, o a Matera, attraversando i feudi della Lucania, essi, guardandosi intorno, vedendo quel panorama di desolazione, panorama nuovo, inaspettato per essi, panorama più grande, più tragico delle cose che avevano sentito dire, dicevano: « Ma,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

con tanta terra da arare, è possibile che non vi sia lavoro per quelli che fabbricano gli aratri? Con tanta terra da dissodare è possibile che non vi sia lavoro per quelli che fabbricano i trattori?». E dicevano ai contadini del sud: «Se noi potessimo avviare per queste strade degli autocarri, se noi potessimo mandare degli operai e dei concimi chimici su queste terre, allora, davvero, non soltanto voi risolvereste il vostro problema, ma avremmo risolto il problema dell'industria italiana».

Noi abbiamo bisogno di un'industria italiana viva. Ecco perché i lavoratori attraverso il piano della C. G. I. L. pongono il problema delle bonifiche e della produzione agraria. Noi dobbiamo rispondere tassativamente a queste domande.

Si dice che questa è una conseguenza dell'autarchia. Non dimentichiamo, però, che per combattere quelle che sono le malefatte e le esagerazioni dell'autarchia noi non possiamo rinunciare all'indipendenza nazionale, noi non possiamo pensare di lasciar distruggere, solo perché si trovano in un momento di congiuntura sfavorevole, industrie essenziali per la nostra nazione.

Si parla in questi giorni, non soltanto in Italia, ma in tutto il mondo, di una ricostruzione europea. Milano, fino a prova contraria, dicono questi lavoratori, è pure in Europa, e la ricostruzione europea non potrebbe mai convincere i lavoratori di Milano se essa si dovesse incominciare con lo smantellamento e la distruzione delle industrie milanesi.

Si parla di un'eccessiva produzione bellica. Ma, onorevoli colleghi, considerate quelle che sono le cifre della produzione italiana e considerate le cifre della produzione europea: tutti i paesi d'Europa, ad eccezione della Grecia e della Spagna, hanno ormai di gran lunga superate le cifre della produzione industriale 1938. Noi ci consideriamo in una situazione tale per cui dobbiamo ridurre e sgonfiare qualcosa di artificioso. Ebbene, l'Italia è agli ultimi posti della produzione, insieme con la Grecia e la Spagna. Se questo aumento di produzione è avvenuto dieci anni fa, in occasione della guerra, oggi un aumento analogo deve corrispondere allo sviluppo economico del paese: per cui non possiamo accontentarci di produrre quello che producevamo dieci anni fa.

Noi accettiamo il voto degli operai e lo facciamo nostro, noi rispondiamo di sì alla loro richiesta. Del resto, questi lavoratori che sono venuti qui e che hanno parlato con voi, che sono stati da lei, signor Presidente, e

che sono, come dicevo, democristiani, socialdemocratici, comunisti e socialisti, non sono venuti a chiedervi dei privilegi, non sono venuti a chiedervi un'elemosina, non sono venuti per ricattare la nazione. Essi sono disposti a lavorare, essi vi hanno detto perfino che sono disposti a lavorare anche con salari dilazionati.

Di fronte a questo esempio di volontà di produzione, di fronte a questo esempio di sacrificio, di abnegazione, di fronte a questa gente che vi chiede di lavorare e di produrre per la nazione, noi vi diciamo che non possiamo rimanere insensibili. Noi siamo contro coloro che sabotano e ostacolano la ricostruzione del nostro paese e contro coloro che non vogliono alleviare le sofferenze e i disagi dei lavoratori italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

INVERNIZZI GAETANO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INVERNIZZI GAETANO. Mentre noi discutiamo, in questo momento, nella tribuna è presente la delegazione dei lavoratori che sono venuti da Milano, e di cui hanno già parlato altri oratori prima di me. Mentre noi parliamo, a Milano, a Saronno, migliaia di famiglie aspettano con agoscia le decisioni che noi dobbiamo oggi prendere. E dispiace di vedere, mentre noi diciamo queste cose, che vi siano colleghi della maggioranza i quali sghignazzano e non so che divertimento vi provino. (*Proteste al centro e a destra*).

Qui si è parlato di cose molto serie, che interessano migliaia e migliaia di famiglie, e già alcuni oratori prima di me hanno ricordato il caso di Saronno: ne hanno parlato l'onorevole Vigorelli e i rappresentanti di diversi partiti, ed è stato ricordato come vi sia stata l'anno scorso a Milano una riunione di parlamentari che era l'espressione delle diverse correnti politiche, per discutere di queste questioni. E tutti si sono trovati concordi nel senso che la soluzione del problema doveva assolutamente trovarsi.

Il sindaco di Saronno è venuto più volte con noi a Roma facendo presente la sua grande preoccupazione, perché 8 mila famiglie erano sul lastrico. Io domando ai colleghi della maggioranza: quante volte voi ci avete detto che noi facciamo una opposizione preconcepita mentre vi sono dei punti sui quali dobbiamo essere d'accordo?

Ebbene, perché in questo momento, su una questione come questa — perché è una questione che sta a cuore a tutte le organizzazioni dei lavoratori, a tutti coloro che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

hanno una coscienza e un cuore — perché non possiamo trovarci d'accordo? Noi abbiamo presentato una mozione ed alcuni ordini del giorno che possono trovare l'approvazione di tutti coloro che siedono in questa Camera.

E allora, perché avete voluto presentare un altro ordine del giorno? Vi chiedo: che cosa c'è in questi ordini del giorno che voi non possiate accettare? Il secondo ordine del giorno dice: «La Camera invita il Governo ad affrontare con un piano organico ed unitario il problema della industria metalmeccanica considerandolo problema nazionale la cui soluzione è indissolubilmente connessa ad una politica produttivistica di investimenti pubblici».

Che cosa c'è in questo ordine del giorno che non possiate accettare? L'ordine del giorno che voi presentate, e sul quale lo stesso ministro ha però cercato di fare delle riserve, è stato accettato dal Governo a condizione che rimanga un semplice ordine del giorno, e purché le cose vadano avanti come per il passato. Ricorderete, onorevoli colleghi della maggioranza che con noi siete stati ricevuti il 26 luglio da quattro ministri e da un sottosegretario di Stato, l'impegno che fu preso in quell'occasione: l'impegno che all'indomani un miliardo e mezzo sarebbe stato dato per garantire le commesse brasiliane dell'Isotta Fraschini.

Di fronte alle dichiarazioni di parecchi ministri che hanno dichiarato prima verbalmente e poi in un comunicato che il lavoro sarebbe stato garantito e che la produzione non sarebbe stata interrotta, tutti hanno creduto, la delegazione operaia il sindaco di Milano e quello di Saronno, Alliata, della democrazia cristiana; vi hanno creduto tutti, deputati e senatori presenti. Avevamo sospeso uno sciopero già proclamato di fronte a questo impegno del Governo. Oggi a molti mesi di distanza siamo ancora al punto di prima, anzi peggio. Perché non si vogliono prendere impegni per salvare queste nostre industrie?

L'Isotta Fraschini — è stato riconosciuto da tutti — è una fabbrica di interesse nazionale, non è una fabbrica soltanto milanese. A Milano abbiamo sentito il prefetto, il questore, il sindaco e tanta altra gente riconoscere che quella fabbrica è molto importante, che i lavoratori, i tecnici, hanno lavorato bene. Ed hanno lavorato senza prendere lo stipendio per lunghi mesi! Del resto, è già stato detto, quei lavoratori hanno dichiarato di essere pronti a lavorare anche senza avere un salario immediato.

Ora, se vi è la possibilità di avere miliardi e miliardi di valuta, se vi è la possibilità di penetrare nei mercati esteri e di conquistarli, perché non lo dobbiamo fare? Si è parlato di commesse brasiliane, di commesse per l'Argentina e si è parlato di motori per l'Ansaldo e di trattrici da fornire all'India. Questa è una industria molto importante, chi è interessato a che sia uccisa? Non sono certamente interessati a questa distruzione i cittadini di Milano, di Saronno, i cittadini italiani; no, gli italiani non sono interessati in questa politica di distruzione della nostra industria nazionale.

La stessa Isotta Fraschini — l'ha detto anche l'onorevole Santi — aveva delle prospettive di commesse per la Francia per un certo tipo di motore, motori che erano stati forniti prima della guerra ma che, naturalmente, con tutto quello che sta succedendo non vengono più ordinati.

Settecento milioni di macchinari per l'Argentina sono in pericolo di essere annullati e si tratta di una nuova ordinazione.

Abbiamo parlato dell'Isotta Fraschini, vediamo cosa succede per la Caproni. Il 31 dicembre di questo anno scade la commessa delle ferrovie dello Stato data a questa società. Colleghi, il dottor Beghi aveva compiuto il miracolo di moltiplicare la produttività di lavoro di questa fabbrica e ci si era battuti perché l'azienda fosse resa autonoma dal punto di vista finanziario. Nonostante questo la fabbrica è stata distrutta, mentre ci sono ancora delle ordinazioni in corso; nonostante che il ministro Corbellini abbia dichiarato che il materiale ferroviario fornito dalla Caproni sia uno dei migliori in Italia. Il 31 dicembre scadono queste commesse: che cosa si intende fare perché esse siano realizzate?

Onorevoli colleghi della maggioranza io non domando cose impossibili perché su questo terreno noi possiamo metterci d'accordo. Perché non possiamo andare incontro ai lavoratori che sono venuti da Milano e che appartengono a tutti i settori della Camera, i quali domandano il pane per loro e le loro famiglie e cercano di salvare la nostra industria nazionale? Perché avete presentato un altro ordine del giorno? Se l'onorevole Vigorelli ha firmato il nostro ordine del giorno perché non lo potrebbero firmare l'onorevole Clerici o l'onorevole Migliori? Tutti i membri del Consiglio comunale di Milano — anche l'onorevole Migliori — insieme con noi hanno inviato una delegazione a Roma per perorare la salvezza dell'Isotta Fraschini. Perché, se

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

si può essere d'accordo in seno al Consiglio comunale di Milano non lo si può essere anche qui in Assemblea?

Ecco la domanda accorata che noi vi rivolgiamo.

Desidero parlarvi anche della « Cemsa ». Si tratta di una azienda che aveva 3.000 lavoratori, che ora sono ridotti a 1.400. Essa è attrezzata modernamente per la produzione di pace, per la lavorazione di montacarichi, di ascensori, di telai meccanici; anche questa fabbrica è stata chiusa perché il F. I. M. ad un certo momento, dopo aver concesso un finanziamento, ha chiesto il rimborso immediato di 600 milioni. Si è verificato la stessa situazione della Caproni, e così anche la Cemsa è stata distrutta e tante famiglie sono state gettate nella disperazione.

Potrei continuare lungamente a citare esempi del genere, ma mi limiterò a dire soltanto due parole sulla Breda. La delegazione di lavoratori venuta a Roma ha chiesto che si faccia un'inchiesta sulla Breda. Quante volte abbiamo sentito dire in quest'aula da colleghi, attraverso discorsi ed interruzioni che sono stati sperperati dei miliardi? È esatto: sono stati sperperati dei miliardi ed i lavoratori domandano che si faccia una inchiesta per appurare le responsabilità. Ho sotomano una inchiesta che sta conducendo un giornale milanese con il conforto di dati e di cifre. Si riportano, ad esempio, delle frasi pronunciati dall'ingegnere Mauro direttore della Breda, si afferma che milioni sono stati sprecati in una sola settimana, si afferma che una fabbrica ha dovuto cessare la produzione per molte ore perché in un reparto mancava un gomito di spago del valore di 30 lire. Vi sono delle responsabilità, signori, che bisogna appurare. I lavoratori chiedono che queste responsabilità vengano chiarite, chiedono che i responsabili siano puniti.

Già altri colleghi hanno detto che i lavoratori non pongono condizioni. Le delegazioni giunte a Roma in questi giorni hanno dimostrato una comprensione che chiamerei infinita. Ci sono dei tecnici, degli impiegati che hanno dichiarato di essere disposti a mettere a disposizione una parte delle loro liquidazioni, per finanziare la ripresa della produzione.

Sono cose queste che dovrebbero commuovere e non far ridere; sono cose che dovrebbero metterci una volta tanto d'accordo. Su queste questioni non vi dovrebbero essere divisioni, non dico fra i deputati milanesi, ma fra i rappresentanti di tutta la nazione, perché si tratta della salvezza delle nostre fab-

briche, della salvezza del lavoro degli operai italiani. (*Applausi all'estrema sinistra*).

SIMONINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Onorevoli colleghi, in coerenza con le conclusioni del mio intervento di sabato 3 dicembre su questo argomento, conclusioni con le quali io postulavo la necessità di un piano organico del Governo per il risanamento delle industrie che di tale risanamento abbisognano, dichiaro che voterò a favore degli ordini del giorno Santi-Vigorelli. Il Governo non può sottrarsi al dovere di intervenire per impedire che vada disperso un prezioso patrimonio quale è quello delle officine meccaniche lombarde; non può esimersi dal dovere di intervenire, così come l'ordine del giorno richiede, con un piano organico ed unitario che porti al risanamento delle industrie meccaniche, anche se dobbiamo riconoscere che gli interventi finora operati, per quel complesso di circostanze che io ho cercato modestamente di illustrare, non hanno raggiunto totalmente i risultati sperati.

Fuori di qui, la questione che stiamo trattando ha avuto una forte eco, e ho udito dei giudizi che non possono dirsi lusinghieri per la classe politica dirigente, la quale sarebbe inferiore alle esigenze del momento. Io credo che non sarebbe difficile rispondere, a chi ha creduto di ritorcere l'appunto da questa tribuna da me mosso a proposito di una insufficienza della classe industriale italiana, che, se è vero che la classe industriale italiana è insufficiente perché per troppo tempo ha praticato la malsana abitudine di ricorrere alle casse dello Stato per riempire le voci passive, la classe politica è stata insufficiente, perché è stata esclusa, per 20 anni, dall'esercitare il potere, ed è stata esclusa appunto perché è prevalsa quella tale tesi che è stata arrischiata nuovamente in quel discorso: quella tale tesi, per cui la classe industriale italiana potrebbe rivendicare a sé stessa il diritto di essere la classe dirigente del paese.

Il Governo deve intervenire con un piano organico, la collettività deve intervenire (e il Governo in nome della collettività), perché non si corrano avventure e il risanamento delle industrie avvenga nella difesa degli interessi dei lavoratori e anche nella difesa degli interessi della collettività.

TAMBRONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

TAMBRONI. Onorevoli colleghi, si è chiesto poco fa per quale ragione noi avessimo desiderato differenziarci nel voto che la Camera darà ai due ordini del giorno presentati dagli onorevoli Santi, Vigorelli ed altri.

Qui non si tratta di differenziazione. Si tratta, secondo noi, di togliere ogni accentuazione polemica ad una questione come questa e, soprattutto, di predisporre i mezzi, vorrei dire strumentali, idonei. Soluzioni come quelle che oggi sono state discusse non si improvvisano.

Il nostro ordine del giorno, come poco fa si è detto, sintetizza i due ordini del giorno presentati da voi (*Indica la sinistra e l'estrema sinistra*): al vostro primo ordine del giorno, che investe la responsabilità e la sollecitazione del Governo, ai fini di una urgente risoluzione del problema del complesso dell'Isotta Fraschini, noi osserviamo che non soltanto dell'Isotta Fraschini si tratta, ma — ad esempio — vi è anche il problema della Caproni e della Camsa, e che non è giusto dedicare un ordine del giorno ad un solo complesso industriale.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, noi sappiamo che, mentre voi invitate il Governo ad affrontare il problema con un piano organico (e qui non abbiamo nessuna eccezione da sollevare), voi peraltro concludete impegnando il Governo ad una politica produttivistica di investimenti pubblici. Io non so che cosa si sia voluto intendere con «una politica produttivistica di investimenti pubblici», ma certamente voi comprendete che soluzioni di questo genere, come ho detto, non si improvvisano.

Perciò, a me pare che noi siamo coi piedi più fermi sulla terra allorché invitiamo il Governo a predisporre, in occasione dell'annuncio coordinamento di tutte le attività economiche, adeguati provvedimenti per risolvere il problema dell'industria metalmeccanica, con riferimento alle particolari situazioni di emergenza, in esse compresa la situazione di emergenza dell'industria milanese, concludendo che tutto questo, in un certo senso e sotto molti aspetti, ha un riflesso economico e sociale su tutta la vita del nostro paese e del popolo italiano.

Ora, a me pare di poter dire che a questo punto, se lo spirito che ha animato la presentazione dei vostri due ordini del giorno è lo stesso che anima noi, se cioè la sollecitazione è unica, non vedo le ragioni per cui voi non dobbiate aderire a questo ordine del giorno, **e**, esprime contemporaneamente le due

aspirazioni e invita il Governo a prendere i provvedimenti che la Camera sollecita.

Non mi pare che si debba dire che in materia di sensibilità vi sia un criterio soggettivo di superiorità o di inferiorità, perché il problema angoscioso di 5000 operai disoccupati, noi lo sentiamo — non voglio dire più profondamente di quanto lo sentano altri — ma con lo stesso grado di acutezza e sofferenza col quale lo sentono anche altri.

Sostenere che in un certo senso noi amiamo disinteressarci di problemi come questi, è voler dire una cosa che offende la nostra viva umanità.

Io potrei rispondere a questo punto, onorevoli colleghi, che in definitiva errori sono stati commessi. Voi avete parlato dell'Isotta Fraschini, io potrei dire: al Ministero della industria sono stati commessi degli errori. Potrei anche aggiungere: partiti politici, organizzazioni sindacali hanno commesso anche essi e anche esse degli errori proprio nei confronti del problema dell'Isotta Fraschini. Ma tutto questo non serve a nulla. In un certo senso a questo punto, addebitarci reciprocamente delle responsabilità, non serve a risolvere il problema. Va però ricordato alla Camera che il Governo ha dato quasi 6 miliardi in due anni all'Isotta Fraschini, che sono stati polverizzati, e gli operai lo sanno.

INVERNIZZI GAETANO. Gli operai domandano l'inchiesta.

TAMBRONI. Non sappiamo dove sono andati, ma questo va ricordato a questo punto del dibattito, perché il Governo qualche cosa ha fatto. Pretendere una politica di investimenti pubblici — se la mia interpretazione è esatta — cioè una continuità di sovvenzioni dal Governo, significa ignorare quanto è stato fatto, significa cancellare l'articolo 81 della Costituzione.

LOMBARDI RICCARDO. Ella confonde le sovvenzioni con gli investimenti.

TAMBRONI. È per queste ragioni, onorevoli colleghi, che noi, se non ritirate il vostro ordine del giorno, voteremo contro, mentre voteremo a favore del nostro ordine del giorno, sul quale mi permetto di invocare l'unanimità della Camera: se veramente il problema ha da essere sfronato di ogni accento politico e di ogni gradazione di colore politico, questo ordine del giorno è quello che può dare agli operai di Milano, alla loro ansia e alla loro sofferenza, il senso di una unità umana e politica. (*Applausi al centro e a destra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

GASPAROLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPAROLI. Voterò a favore dell'ordine del giorno Venegoni-Santi che riguarda specificamente l'Isotta Fraschini. Voto a favore, per una ragione molto semplice: perché ho seguito, come ho detto l'altro giorno, tutta la tragedia dell'Isotta Fraschini e l'intervento del Governo per questa azienda. Non mi soffermo più a contestare le accuse che sono venute dall'estrema sinistra contro una pretesa inerzia del Governo, perché non è il caso, e confermo di votare a favore.

Per la seconda questione, invece, dichiaro che voterò per l'ordine del giorno Tambroni, anche perché sono firmatario del medesimo.

SABATINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI. Di fronte all'invito di una votazione dell'ordine del giorno Tambroni, che si oppone a quello Santi, Lombardi e colleghi, potrei innanzi tutto far rilevare che critiche anche vivaci sull'argomento in discussione non sono mancate dai settori della maggioranza.

Il fatto che anche da parte nostra in relazione all'attività del Governo o, se si vuole, del Ministero dell'industria in particolare, non si sia soddisfatti, non può però voler dire che si debba giungere a dei voti che suonino ad esso sfiducia.

Potrei aggiungere che, molti di quelli che oggi hanno parlato qui, ignoravano completamente il problema dell'Isotta Fraschini e delle altre aziende milanesi, quando il sottoscritto se ne stava interessando, e se ne stava interessando in modo concreto. Potrei rilevare, di fronte alla Camera, che forse lo stesso onorevole Vigorelli, che allora era membro del Governo, con un'iniziativa che io qualifico non molto felice, forse compromise fin d'allora con una certa impostazione, un esame più oggettivo della situazione.

Potrei riandare a fatti precedenti a questa situazione, e vedere se non era il caso di mettersi a tavolino per discutere, con reciproca comprensione, con gli organi di Governo, la situazione dell'Isotta Fraschini, che aveva già impegnato sei miliardi in questi investimenti — e non sono una bazzecola per un'azienda come questa, onorevole Lombardi — se si voleva giovare effettivamente ai lavoratori. Si sarebbe forse così potuto mettere in evidenza che eventualmente la colpa

del Governo è stata quella di essersi disinteressato troppo dell'uso di quel danaro, e di esigere garanzie di una migliore amministrazione.

Ma credere di risolvere i problemi di queste aziende con dei discorsi alla Camera, oppure soltanto con un atteggiamento di opposizione e di lotta che viene continuamente esaltato e magnificato, credo sia assurdo.

VIGORELLI. Indichi lei il sistema migliore!

SABATINI. Ricordo di aver detto proprio agli organizzatori sindacali (dato che lo stesso onorevole Invernizzi ha riferito una mia frase a modo suo) di mettersi a tavolino con un minimo di comprensione reciproca, per salvare il salvabile dell'Isotta Fraschini; e proprio l'onorevole Invernizzi sentì il bisogno di andare all'Isotta Fraschini e di cercare di mettere in ridicolo questo invito ad un esame più oggettivo, perché si pensa sempre che impostando le cose con uno spirito di lotta si risolvano tutte le situazioni.

L'ordine del giorno Tambroni, in sostanza, dice che riconosciamo anche noi la necessità di un impegno degli uomini di Governo in ordine a un problema nazionale della nostra industria metalmeccanica. Io ritengo che in quest'ordine del giorno sostanzialmente vi sia la preoccupazione di tutti noi perché questo problema venga risolto, e sia assicurata la continuazione di queste lavorazioni; ma non è che si possa ritenere che con la votazione dell'ordine del giorno, il problema possa considerarsi concluso. Il problema deve restare aperto sia per noi che per il Governo. Non si può però fare a meno di dire che aderire a questo ordine del giorno significa ritenere che sostanzialmente la Camera non può fare di più nell'interesse degli stessi lavoratori.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per una brevissima dichiarazione di voto, sebbene abbia già avuto l'onore di illustrare la mozione che ha dato luogo all'ordine del giorno Santi; ciò perché ho notato alcuni equivoci che sono sorti non nel corso della discussione, ma durante le dichiarazioni di voto relative agli ordini del giorno, equivoci che io vorrei chiarire.

Mi sembra che la discussione si stia avvelenando e svisando, partendo da un presupposto sbagliato.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

Mi sono permesso di interrompere l'onorevole Tambroni quando parlava dell'investimento di sette miliardi fatto a beneficio dell'Isotta Fraschini, perché faccio osservare che qui non si tratta di investimenti, ma di sovvenzioni, o di credito di esercizio a breve scadenza. Quando noi domandiamo una politica di investimenti, chiediamo investimenti a lunga durata, cioè non anticipazioni che si esauriscono nel corso di un ciclo lavorativo; chiediamo investimenti che si traducano in macchine, in trasformazioni di impianti. Questa è una politica di investimenti. Ora non si può parlare di una politica di investimenti fatta dal F. I. M., anche perché il F. I. M. istituzionalmente è stato creato unicamente come organo di credito a breve scadenza fatto in condizioni particolari. Quindi, quando si domanda una politica di investimenti, non ci si dica che la politica d'investimenti è stata già fatta attraverso il F. I. M., perché né i 7 miliardi dati all'Isotta Fraschini né gli altri 55 o 47 concessi complessivamente dal F. I. M. si sono tradotti in investimenti né dovevano essere del resto destinati a questo fine.

Ora, qual'è la ragione per la quale noi non siamo soddisfatti dell'ordine del giorno Tambroni ed altri, per cui non lo voteremo, e per cui abbiamo mantenuto il nostro? Non già perché sia stato presentato da colleghi della maggioranza. Noi saremmo estremamente lieti che il nostro ordine del giorno venisse sostituito da uno vostro, che noi ci impegneremmo a firmare e a votare. La ragione è molto più sostanziale. Cioè noi abbiamo chiesto un provvedimento di carattere urgente, mentre invece nel vostro ordine del giorno si domanda al Governo una certa serie di iniziative legate a quello che è il riordinamento dell'iniziativa economia del paese, il quale mi auguro che avverrà, ma che non potrà avvenire tanto rapidamente, comunque non in tempo soprattutto per salvare le industrie pericolanti.

La sola osservazione, la sola critica che può essere fatta a questa impostazione di urgenza è questa: la critica particolaristica.

Onorevoli colleghi, abbiamo il coraggio di parlarci chiaro, anche perché ho sentito qualche interruzione e qualche preoccupazione, quasi che noi volessimo difendere una industria milanese o meccanica in confronto di industrie non milanesi o non meccaniche. Non si tratta di questo. Noi abbiamo detto fin dal primo momento in cui abbiamo impostato e sviluppato la nostra mozione, che del problema dell'Isotta Fraschini facevamo

un problema nazionale, implicativo di certe iniziative, quasi un banco di assaggio, una « carta di tornasole » per saggiare quello che il Governo intendesse fare. L'Isotta Fraschini si trova in una posizione avanzata, per cui se l'« Isotta » vien fatta cadere, ciò sarà l'indicazione precisa che il Governo lascerà cadere tutto il complesso delle nostre industrie meccaniche che vivono ai margini, ad eccezione di quel nucleo organizzato monopolisticamente, il quale, come si sa, per le ragioni esposte da altri, è obiettivamente imbattibile sul terreno nazionale per l'enormità degli interessi che gravitano su di esso.

Ora, domandiamo che si investano capitali per l'Isotta Fraschini, voi avreste ragione, specialmente i colleghi del Mezzogiorno, di dire: ma perché volete dare all'« Isotta » e non ad altre iniziative economiche?

Ma noi non vogliamo porre un problema particolaristico o regionale, o addirittura comunale. Se noi ci trovassimo di fronte ad una politica del Governo la quale ponesse un'alternativa di questo genere: si dia a questa industria e si tolga a quest'altra industria una certa quantità di quegli investimenti disponibili, noi saremmo i primi a riconoscere che ci sono altre iniziative socialmente e nazionalmente più utili e necessarie e noi saremmo i primi a sacrificare gli interessi particolaristici in vista di interessi di carattere generale, di interessi collettivi maggiori. Ma il fatto è che non è vero che quello che viene tolto all'industria meccanica viene dato ad altre industrie. La verità è questa.

Ecco il significato, onorevole Tambroni, di quella tale locuzione contenuta nel nostro ordine del giorno in cui si chiede una politica produttivistica di investimenti pubblici. Ella ha domandato che cosa significava. Ho cercato di spiegarlo con la pochezza delle mie forze.

Non riteniamo che, abbandonando l'« Isotta », tutta l'industria nazionale vada a fondo. ma pensiamo che, se l'Isotta Fraschini viene lasciata cadere come baluardo avanzato di una certa situazione di liquidazione, la quale è così avanzata che minaccia tutto il complesso della nostra industria meccanica, noi ci troveremmo ad avere avallato una politica nazionale di liquidazione, ciò che non potremo mai consentire.

Ci troviamo, in sostanza, di fronte a due politiche. Una di esse è quella per cui, come diceva l'onorevole Malvestiti, sabato scorso, durante una cordiale conversazione, qualche industria che non ha capacità di vita bisogna che cada. Io mi permisi di rispondere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

che bisognava vedere in quali condizioni e in quale ambiente queste industrie non hanno capacità di vita.

Io so bene che il Governo non ha il dovere, « costituzionale » di sostenere le industrie; ma esso ha almeno il dovere di creare un certo ambiente in cui determinate attività, ritenute di interesse collettivo, possano vivere e prosperare. E da questo punto di vista mi ero permesso di far presente che non vi era alcuna opposizione regionale fra quello che noi domandavamo per l'industria meccanica in generale, di cui l'Isotta Fraschini non è che un simbolo, e l'attività economica dello Stato in senso generale. Cioè, nella nostra richiesta di aiuti alle industrie meccaniche per superare le difficoltà presenti, non vi era una posizione antimeridionalista, perché noi concepiamo l'industria meccanica come facente parte di un piano organico, per cui i bisogni dell'Italia meridionale, i bisogni dell'agricoltura e quelli dell'industria sono organicamente coerenti, e non in opposizione.

La verità è questa: mentre vi è un andazzo di cose per cui molti uomini del Governo e molti colleghi ritengono — o per difetto di informazioni o per pregiudizi dogmatici — che ci troviamo di fronte a un'industria meccanica malsana per eccesso di investimenti (cioè che vi sia un eccesso di capacità produttiva per la quale non si trovi un mercato) e quindi queste industrie non possano sussistere se non mercé di una politica caritativa (che noi non domandiamo: noi domandiamo, invece, una politica di investimenti, che è il contrario della politica di elemosina); mentre, dicevo, vi è la preoccupazione per cui si ritiene vi sia un eccesso di capacità produttiva dell'industria meccanica e, quindi, ci si rassegna a vedere la progressiva liquidazione della stessa, noi riteniamo al contrario che questo apparente eccesso di investimenti e di capacità produttiva dell'industria meccanica sia illusorio. Noi riteniamo, cioè, che nel quadro di una determinata politica di sviluppo del mercato interno, la nostra industria meccanica esistente non è in eccesso, ma in deficienza. Perciò, bisogna non soltanto mantenere quanto esiste, ma potenziare quello che noi abbiamo attualmente.

A mio modo di vedere, i nostri due ordini del giorno si integrano reciprocamente.

Se noi avessimo soltanto domandato un intervento limitato all'Isotta Fraschini, potremmo essere facilmente accusati di ristrettezza e anche, diciamo pure, di scioc-

chezza nell'impostare il problema. Non credo, però, ci possiate arbitrariamente attribuire un'impostazione così meschina del problema. Noi sappiamo che oggi, al banco di prova, vi è tutta l'industria meccanica nazionale; ma da saggiare immediatamente vi è il problema dell'Isotta Fraschini. E noi, non per sfida ma per avere una sicurezza per il futuro, vogliamo spronare il Governo ad agire: non ad agire solo in vista di un piano lungimirante (anche a questo noi lo inviteremo) ma in riferimento al problema che si trova sul banco di prova e che, se abbandonato, porterebbe gravi conseguenze. In merito a questo problema noi domandiamo un intervento immediato.

Non avrei nessuna difficoltà ad accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Tambroni se vi si facesse un esplicito accenno al problema che ha originato questo dibattito, non già perché questi siano punti risolti i quali sia risolto la totalità del problema, ma perché sono indicativi del modo come lo si vuole risolvere.

Ma sarei disposto ad aderire anche a questo ordine del giorno nel caso in cui si facesse presente che la soluzione del problema non è rimandabile ma urgente. Perché se il problema dell'Isotta Fraschini non sarà risolto oggi, non è vero che esso potrà essere risolto domani in una bonifica che affronti *ex novo* il problema delle industrie meccaniche italiane.

Per tutto questo ci vuole una mutazione di condizioni politiche e di condizioni sociali: una mutazione di cui non vediamo nella politica di questo Governo nessun barlume.

Noi non possiamo accontentarci di un vago invito al Governo o di vaghe promesse da parte di questo. Vorrei fosse chiaro che se non accettiamo l'ordine del giorno che voi avete presentato non è già perché esso venga dalla vostra parte, ma perché non corrisponde alle esigenze presentate nella nostra mozione e che i vostri primi oratori hanno difeso e condiviso con noi. (*Applausi alla estrema sinistra*).

COLASANTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLASANTO. Signor Presidente, tutte le volte che v'è un disoccupato in Italia, questo non può non avere la solidarietà di tutte le parti della Camera. Ma se i disoccupati sono molti mi sembra che abbiamo il dovere di tener conto di tutti, e non soltanto di questo o di quel gruppo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

Siamo tutti d'accordo sulla necessità di una politica produttivistica che aumenti le nostre possibilità di lavoro e di consumo. Possiamo anche essere d'accordo su una certa discriminazione per quanto riguarda i settori industriali.

Ma non possiamo essere d'accordo che si debba dare al Governo l'indirizzo di proteggere in modo particolare le industrie di questa o quella città, senza tener conto delle altre: perché ai 5000 disoccupati milanesi fanno riscontro i 14.000 napoletani disoccupati dal 1943!

Non possiamo dire neanche, come dice l'onorevole Tambroni, «specialmente a quelli di Milano».

Concludo: io non posso votare il primo ordine del giorno, che in modo particolare riguarda l'Isotta Fraschini perché non è possibile continuare come si è fatto fin'ora. Abbiamo consumato molti miliardi di tutti solo in determinate regioni. Chiunque venisse a parlare con operai delle officine napoletane si sentirebbe ripetere che si ritengono trascurati da tutti, che per le loro gravi necessità non c'è niente, mentre i miliardi si trovano per esigenze meno gravi del Nord. Dovete tener conto di questo stato d'animo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Pertanto, non possiamo votare un ordine del giorno, con cui si vuol salvare unicamente la Isotta Fraschini; ma possiamo votare un ordine del giorno, in cui si dica che in Italia bisogna aumentare la produzione e diminuire la disoccupazione. Se volete, possiamo limitare questo indirizzo al settore industriale; ma non ad una determinata branca e tanto meno ad una determinata città.

Posso votare l'ordine del giorno Tambroni, a condizione che sia soppresso l'inciso «con particolare riguardo a quelle di Milano» o magari che questo inciso, siccome oggi si discute di Milano, sia sostituito dalle parole «ivi comprese quelle di Milano».

Non posso votare l'altro ordine del giorno per ragioni di equità, perché siamo d'accordo che dobbiamo aumentare la torta, ma dobbiamo dividerla con giustizia; e questo lo dico specialmente a voi (*Indica l'estrema sinistra*) che parlate sempre dei lavoratori del sud. Di giustizia, di giustizia distributiva si tratta, e di niente altro. (*Applausi - Commenti*).

TAMBRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI. Desidero rispondere brevemente ad un invito fattomi dall'onorevole

Lombardi ed anche ad un rilievo fatto dal collega Colasanto. Innanzitutto va chiarito che il mio non è un ordine del giorno a titolo personale. Poco fa l'onorevole Lombardi — se non ho mal capito — ha dichiarato che, se nell'ordine del giorno non ci fossero inserite le parole «in occasione dell'annunziato coordinamento di tutte le attività economiche», egli non avrebbe avuto difficoltà a votare quest'ordine del giorno. Non so vedere quale significato egli possa dare a queste parole.

LOMBARDI RICCARDO. Rinviano.

TAMBRONI. Ho già dichiarato che provvedimenti di questo genere non si possono improvvisare, e l'onorevole Lombardi ha immediatamente seguito dicendo che era d'accordo nel dare al Governo uno o due mesi. (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*). Non si tratta per noi né del mese, né dei quindici giorni. Noi invitiamo il Governo a procedere con la maggiore urgenza. E se le parole suddette possono far pensare diversamente, non ho difficoltà a toglierle.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Siccome nostro intendimento, assolutamente sincero, è di arrivare alla unanimità sulla risoluzione di questo problema, proponiamo che la seduta sia sospesa per qualche minuto per dar modo ai presentatori dei tre ordini del giorno di accordarsi su di un unico testo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non ho alcuna difficoltà ad accettare la proposta dell'onorevole Lombardi. Sospendo pertanto la seduta per qualche minuto.

(*La seduta, sospesa alle 18,50, è ripresa alle 19,15*).

PRESIDENTE. Comunico che è stato concordato il seguente ordine del giorno firmato dagli onorevoli Tambroni, Vincenzini, Migliori, Lombardi Riccardo, Invernizzi Gaetano, Simonini, Longoni, Clerici, Ceccherini, Cremaschi Carlo, Vigorelli, Santi, Venegoni, Grilli e Gasparoli:

«La Camera invita il Governo a disporre con la maggiore sollecitudine gli opportuni provvedimenti per superare la grave crisi che travaglia importanti settori dell'industria metalmeccanica italiana e di cui è indice nel momento attuale la improrogabile situazione dell'«Isotta Fraschini».

Qual'è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero e ad interim dell'industria e del commercio*. Posso accettare la prima parte dell'ordine del giorno, sino alla parola « italiana »; posso anche accogliere la seconda se i presentatori dell'ordine del giorno accettano di sopprimere la parola « improrogabile ». (*Commenti all'estrema sinistra*).

Permettetemi di dichiarare che la parola « improrogabile » può significare che immediatamente il Governo debba riaprire — qualunque sia la situazione — l'azienda, e ciò implicherebbe la assunzione di impegni tali di ordine finanziario, che esulano dalla mia competenza. (*Commenti*).

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Vorrei pregare l'onorevole ministro di considerare che la improrogabilità di cui si parla nell'ordine del giorno è un fatto obiettivo. Che la situazione della Isotta Fraschini sia tale per cui si debba venire incontro ad essa con urgenza improrogabile è un fatto sul quale ella sarà d'accordo, onorevole ministro, come siamo d'accordo tutti noi. Sui modi di risolvere il problema noi abbiamo dato indicazioni; il Governo potrà darne altre, potrà forse anche permetterne la liquidazione, ma la nostra esortazione ha lo scopo di salvare l'industria meccanica italiana. L'improrogabilità delle soluzioni pertinenti a questa crisi è un dato obiettivo che non abbiamo inventato noi. Perciò io prego l'onorevole ministro di non pensare che questa improrogabilità sia un vincolo semplicemente supplementare ai dati che derivano da una situazione obiettiva.

PRESIDENTE. Se il Governo insiste, occorrerà votare l'ordine del giorno per divisione.

GIACCHERO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACCHERO. Dichiaro che voterò contro questo ordine del giorno, perché, o questo ordine del giorno è pleonastico e quindi non significa nulla — ed in questo caso è inutile che la Camera si impegni su di esso — o nell'intenzione dei presentatori significa qualche cosa di più, il che vorrebbe dire, allora, continuare su una strada che non si è dimostrata la migliore.

In fondo, poi, c'è una questione di responsabilità che si vorrebbe far pesare sul Governo, il quale ha fatto invece tutto il suo dovere. Noi non possiamo accettare che si scarichi oggi tutta la colpa di una situa-

zione sul Governo, quando è ben chiaro che la maggior colpa va a coloro che oggi vorrebbero apparire i più forti paladini degli interessi della industria metalmeccanica.

QUARELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUARELLO. Alla motivazione data dal collega Giacchero al suo voto contrario (alla quale io mi associo) devo aggiungere questa precisa dichiarazione: che noi siamo qui ad esaminare la situazione di una industria, o di parecchie industrie, per le quali si è lavorato costantemente per rovinarle, usando male gli aiuti che il Governo ha dato a suo tempo con sufficiente larghezza.

Ora, questo sistema metodico di sabotare la produzione nelle industrie, per venire poi qui a piangere alla Camera sulla loro sorte, quando non è più sufficiente servirsi delle commissioni interne né dei consigli di gestione, mi pare che voglia significare s'hermirsi dietro a paraventi troppo comodi parlando di responsabilità di altri settori. (*Approvazioni a destra*).

DE VITA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. Dichiaro che voterò contro l'ordine del giorno, perché si dà al Governo un indirizzo di politica economica, a mio giudizio dannoso, dannoso soprattutto per l'economia agricola del Mezzogiorno.

È un indirizzo di politica autarchica che, se può temporaneamente giovare a determinati settori della nostra economia, danneggia certamente altri settori.

Ho ascoltato con molta attenzione il discorso dell'onorevole Lombardi. Egli ha parlato di espansione del mercato interno. Senza dubbio l'espansione del mercato interno è possibile per alcuni settori e può dare respiro ad alcune industrie del nostro paese. Bisogna però vedere qual'è il costo per la collettività. A che prezzo gli agricoltori del Mezzogiorno dovranno acquistare i prodotti dell'industria? È in condizione l'onorevole Lombardi di poter dimostrare che con l'espansione del mercato interno la crisi zolfifera potrà essere risolta? Io domando all'onorevole Lombardi se con la espansione del mercato interno può essere risolta la crisi che in questo momento attraversa tutta l'economia agricola del Mezzogiorno e non soltanto del Mezzogiorno.

Onorevole Lombardi, nel mercato interno i prodotti dell'industria si scambiano coi prodotti dell'agricoltura, e l'esagerato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

protezionismo industriale, elevando i prezzi dei prodotti industriali, danneggia l'agricoltura (*Interruzione del deputato Lombardi Riccardo*). Non è un argomento peregrino. Io le faccio questa domanda: perché ella, onorevole Lombardi, non si è preoccupato della crisi zolfifera, di quella vinicola ed in genere della crisi dell'agricoltura? Quando si dice al Governo che determinate industrie devono essere mantenute a qualsiasi costo, si segue un indirizzo di politica autarchica che noi non possiamo condividere.

Voterò contro, non perché sono contrario agli interessi dei lavoratori del settentrione, ma perché le condizioni di vita dei lavoratori delle industrie similari del Mezzogiorno sono di gran lunga inferiori... (*Commenti all'estrema sinistra*). Non è giusto far sopportare ai lavoratori del meridione il peso di industrie parassitarie del nord. Tra i salari dei lavoratori dell'agricoltura e quelli dell'industria v'è un abisso. (*Applausi — Commenti*).

MONTERISI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTERISI. Dichiaro che voterò contro questo ordine del giorno. Onorevoli colleghi, finora è stato assegnato fin troppo a favore dell'industria: si parla di 46 miliardi. Io non sono contrario ad andare incontro agli operai del nord che sono anche loro nostri fratelli. Faccio però presente alla Camera che, se si continua ad amministrare il denaro dello Stato in questa maniera, la riforma fondiaria resterà un sogno e sarà una turlupinatura per i lavoratori del Mezzogiorno, ove a causa della crisi formidabile dei principali prodotti agricoli, i poveri contadini stanno gemendo e spasimando per le condizioni pietose in cui si trovano. (*Commenti all'estrema sinistra*). I nostri settori agricoli, e precisamente quelli che formano la spina dorsale dell'economia della massa dei lavoratori della terra, sono in pieno sconvolgimento anche per le flessioni dei prezzi. Se i miliardi dello Stato, ripeto, continueranno ad essere volatilizzati in questo modo, la riforma fondiaria non sarà mai fatta.

Pertanto, a nome degli agricoltori e dei contadini, chiedo che questi problemi siano esaminati su un piano generale in modo che si tenga conto delle necessità di tutti i settori. (*Applausi — Vivi commenti all'estrema sinistra*).

ALICATA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Onorevoli colleghi, desidero fare una osservazione sul curioso problema sollevato da alcuni colleghi i quali vorrebbero che si votasse contro questo ordine del giorno perché esso non difende gli interessi dell'Italia meridionale. Già l'onorevole Pajetta ha detto a questo proposito parole molto chiare, e sarebbe stato forse superfluo per me prendere la parola se alcuni colleghi non avessero accampato degli argomenti — e mi si scusi il termine — offensivi per il Mezzogiorno stesso.

È strano che questi colleghi si siano ricordati del Mezzogiorno soltanto oggi. Dell'ardore che essi dimostrano oggi avremmo preferito dar loro atto quando si discutevano in questa Camera le stragi di Melissa e di Torreraggiore. Avremmo voluto vedere questi colleghi impegnarsi a fondo quando in questa Camera abbiamo trattato i problemi che riguardavano gli operai di Napoli asserragliati nelle loro fabbriche.

Noi meridionali, che crediamo veramente nel rinnovamento democratico delle nostre regioni, siamo convinti che questo può avvenire soltanto sulla base dell'unità di interessi fra le masse lavoratrici del settentrione e quelle del Mezzogiorno. Di conseguenza noi voteremo in piena coscienza l'ordine del giorno che difende gli interessi delle industrie contro la fame e la miseria che si vorrebbero scatenare sui lavoratori italiani. Noi sappiamo che in questo modo difendiamo gli affamati di Napoli, gli affamati di Matera e gli affamati di tutta Italia.

È finito il tempo in cui ci si poteva illudere di separare i lavoratori del Mezzogiorno da quelli di Milano, di Torino e delle altre città del Nord. La difesa delle industrie italiane va compiuta a Napoli, a Taranto, a Crotone, ma anche a Milano perché ciò è nell'interesse di tutto il popolo italiano. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Come meridionale e come socialista io dichiaro che voterò a favore di questo ordine del giorno. Mi sono stupito e rattristato considerando che, nel momento in cui tutti i partiti di questa Assemblea avevano raggiunto un accordo relativo all'industria metalmeccanica, sia stata sollevata qui da colleghi del Mezzogiorno una questione non naturale, una questione artificiosa che tutti i meridionalisti hanno superato! È finito il tempo nel quale i gruppi politici ed economici domi-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

nanti nel nostro paese sfruttavano le classi del Mezzogiorno ingannandole con questi motivi ed argomenti, cioè mettendo i contadini e i lavoratori meridionali contro gli operai del nord! Oggi siamo in un tempo in cui i contadini meridionali comprendono che la unica speranza che hanno per l'avvenire è rappresentata dall'alleanza con gli operai del nord Italia.

Aggiungo che le obiezioni che sono state qui mosse, specialmente dall'onorevole De Vita, rispetto al significato economico dell'ordine del giorno che noi stiamo per votare, non hanno ragion d'essere perché l'onorevole De Vita suppone che il circuito economico, che si verrebbe a stabilire rafforzandosi le condizioni dell'industria del nord, sia un circuito chiuso, cioè un circuito limitato al mercato interno (*Interruzione del deputato De Vita*), mentre, viceversa, la trasformazione dell'industria secondo le esigenze della tecnica moderna, che è il presupposto di questo ordine del giorno, significa che si crea un altro circuito, si creano possibilità di scambi con altri mercati, il che significa possibilità che entrino nel nostro paese materie prime e prodotti che gioveranno, non soltanto agli operai delle fabbriche del nord, ma anche ai lavoratori e ai contadini del Mezzogiorno.

Aggiungo che non mi rendo conto di queste obiezioni quando esse provengono da un deputato del partito repubblicano, come l'onorevole De Vita, che è sensibile ai problemi del Mezzogiorno! E d'altra parte è finito il tempo in cui per il Mezzogiorno si parlava solo di sviluppo dell'economia agricola...

MONTERISI. Sarà finito quando ci daranno i miliardi!

DE MARTINO FRANCESCO. ...perché l'industria metalmeccanica, sebbene sia più sviluppata in altre regioni italiane, esiste anche nel sud, ed una ragione di progresso e di civiltà per l'Italia meridionale è costituita proprio dal rafforzamento dell'industria metalmeccanica dell'Italia meridionale. E se questo ordine del giorno è proposto in occasione di una grave crisi che colpisce le industrie lombarde, esso si riferisce però a tutte le industrie metalmeccaniche italiane, compresa quella meridionale!

COLASANTO. La crisi è a Napoli! Ricordi i quattordicimila disoccupati di Napoli!

DE MARTINO FRANCESCO. Abbia pazienza, onorevole Colasanto, sto dicendo appunto che l'ordine del giorno riguarda tutte le industrie italiane e non soltanto quelle

lombarde: riguarda quindi anche le officine di Napoli, per la situazione delle quali oggi i nostri lavoratori sono esposti a così duri sacrifici!

Sono dunque cosciente di compiere pienamente il mio dovere di deputato meridionale votando a favore di questo ordine del giorno, e colgo l'occasione per proclamare dinanzi al paese la necessità che il problema meridionale sia risolto sul serio, sia affrontato quando si discutono leggi che possono rinnovare lo stato di asservimento del Mezzogiorno, e non quando vengono discussi provvedimenti di altra natura.

Sono convinto e persuaso che l'indirizzo di politica economica richiesto dall'ordine del giorno concordato si risolverà a vantaggio dell'economia di tutto il paese, anche e soprattutto del Mezzogiorno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PALLENZONA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALLENZONA. Voterò a favore dell'ordine del giorno. Tuttavia desidero dichiarare che sono pienamente d'accordo con le dichiarazioni fatte dal mio valente amico onorevole Quarello. Sono cioè convinto che accanto alle disposizioni e alle elargizioni per queste industrie è necessario, come già chiesi in altra circostanza al Governo, curare che questi fondi siano spesi bene e che vi sia sollecitudine di tutti nell'amministrazione.

Ho domandato che in talune aziende sia condotta una inchiesta per appurare se effettivamente il funzionamento di esse corrisponda alla aspettativa del paese e a necessità della nostra vita economica. Intendo quindi che questo ordine del giorno che io voto non ha significato di opposizione al Governo, e che la parola « improrogabile » non deve essere riferita a limiti di tempo, ma deve avere un significato di stimolo a bene operare nell'interesse dell'economia italiana e di tutti i lavoratori fra i quali sono, come bene s'intende, tanto quelli di Palermo, quanto quelli di Genova e di Milano. (*Applausi - Commenti*).

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Sono siciliano e quindi appartengo al Mezzogiorno ed amo di grande amore la mia terra, tanto che fui sospettato di separatismo ed il mio amico Aldisio voleva farmi arrestare. Non amo la mia terra meno del collega onorevole De Vita e di altri de-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

putati, i quali hanno dichiarato che voteranno contro.

A nome mio e del partito al quale appartengo, dichiaro che voteremo a favore. Vedo oggi gente intenta ad approfondire ancor più — ed è strano — il solco che già esiste fra nord e sud. Siamo tutti italiani. Noi vogliamo che l'Italia meridionale sia amata; noi vogliamo che il Governo venga incontro ai bisogni del Mezzogiorno; ma proprio per questa ragione non dobbiamo esser sordi all'appello disperato che ci viene da 5 mila famiglie di lavoratori dell'alta Italia. È l'amore che genera amore, è la comprensione dei bisogni altrui che può suscitare la comprensione dei bisogni nostri. Voteremo, quindi, a favore dell'ordine del giorno e spero che quei colleghi del Mezzogiorno, i quali hanno dichiarato che voteranno contro o si asterranno, vorranno associarsi a questa nostra decisione.

BERTINELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINELLI. Voterò a favore, malgrado le motivazioni di alcuni colleghi.

RICCIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO. Voterò a favore. Avrei preferito che si togliesse dall'ordine del giorno il riferimento specifico alla Isotta Fraschini ciò nonostante voto a favore. Il mio voto ha il significato di approvazione di un indirizzo economico generale. Data la situazione particolare del Mezzogiorno è evidente che questo indirizzo economico sia a favore di quelle regioni, per cui i pronti aiuti devono essere presi precisamente per il Mezzogiorno. Con questa interpretazione e con questo significato io voto a favore dell'ordine del giorno. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Lombardi, insiste sulla parola « improrogabile », non accettata dal Governo?

LOMBARDI RICCARDO. Insisto.

SCHIRATTI. Chiedo che l'ordine del giorno sia votato per divisione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno concordato senza la parola « improrogabile ».

(È approvato).

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo l'appello nominale sulla parola « improrogabile ».

TAMBRONI. Chiedo di parlare sulla posizione della questione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI. Desidero fare una dichiarazione sulla votazione della parola « improrogabile ». L'onorevole Lombardi mi darà atto che, personalmente, ero contrario all'inserimento della parola « improrogabile », poiché avevo fatto presente che essa poteva destare equivoci interpretativi, in quanto, come si è detto, dato che la situazione dell'Isotta Fraschini è quella che maggiormente ci preoccupa, l'inclusione di questo aggettivo implica il riconoscimento di una situazione di fatto. Ma, nonostante ciò, io dichiaro di essere stato contrario. In ogni modo la spiegazione di quell'aggettivo è niente altro che quella che ho dato, cioè non è che si chieda al Governo di riconoscere l'improrogabilità di una situazione; gli si dice, con la prima parte, che la situazione di taluni settori è quella che è, e che l'indice più acuto e significativo è quello dato dalla situazione improrogabile dell'Isotta Fraschini. Se si dovesse insistere nella richiesta di votazione per l'appello nominale, sarei costretto a votare contro, perché in tal modo si darebbe all'ordine del giorno un significato diverso da quello che era stato concordato, cioè un significato politico.

PRESIDENTE. Onorevole Lombardi, insiste sulla richiesta dell'appello nominale?

LOMBARDI RICCARDO. A seguito dalle dichiarazioni dell'onorevole Tambroni, ritiro questa richiesta.

SPATARO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPATARO. Dato il significato che viene ad assumere la votazione sulla parola « improrogabile », dichiaro che il gruppo democristiano voterà contro.

CLERICI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLERICI. A me spiace profondamente differenziarmi dal gruppo e differenziarmi dall'amico Spataro che lo guida con tanta autorità e fervore, ma per lealtà devo dire che, siccome abbiamo discusso un ordine del giorno e stabilito anche i suoi termini e a mio nome e del gruppo lo avevo accettato, così non posso votare contro l'inserimento della parola « improrogabile » che, tengo a precisarlo, non ha alcun significato di censura, purchessia, al Governo, o di incitamento al Governo a fare più di quanto con sua coscienza e con l'autorità della maggioranza ritiene opportuno di fare.

Mi darà atto l'onorevole Lombardi che di fronte alle mie esitazioni, egli ha affermato

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

che si intende fare riferimento solo ad una situazione obiettiva. Il Governo eventualmente può anche mettere in liquidazione l'Isotta Fraschini.

Dopo questa precisazione, dichiaro di votare a favore dell'inserimento della parola « improrogabile ».

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Dopo la dichiarazione dell'onorevole Clerici, desidero dichiarare che questo ordine del giorno, ed in particolare una parola dell'ordine del giorno, non ha alcun significato di fiducia o di sfiducia al Governo. L'ordine del giorno riguarda un problema specifico, quello dell'industria metalmeccanica ed ha un riferimento altrettanto preciso ad una situazione che noi riteniamo aggravata. Mi pare che sia assolutamente inopportuno, incongruo e assai poco intelligente fare assumere ad una questione collegata ad una situazione tecnicamente determinata un significato di sfiducia al Governo. Che noi esprimiamo sfiducia al Governo l'abbiamo detto tante volte e non dobbiamo cogliere questa occasione, in una manifestazione di questo genere, per riconfermarlo. Quindi l'onorevole Clerici potrà votare con tutta tranquillità.

PRESIDENTE. Senza voler entrare nel merito della questione, ritengo opportuno far rilevare all'onorevole Lombardi che l'ordine del giorno contiene già un invito al Governo affinché adotti provvedimenti « urgenti », dato che lo invita a disporre provvedimenti « con la maggior sollecitudine ».

Il ministro afferma che l'inserimento della parola « improrogabile » gli pone dei vincoli così stretti che egli non può accoglierlo.

LOMBARDI RICCARDO. Le sue osservazioni, signor Presidente, hanno un peso grandissimo, ed io prendo l'occasione per ringraziarla per la cordialità e per l'interesse che ha dimostrato nel dirimere questa questione. Soltanto vorrei farle osservare che, essendo stato già votato l'ordine del giorno senza la parola « improrogabile », il non mettere in votazione questa parola significherebbe una rinuncia vera e propria al criterio di improrogabilità della situazione. Se io rinunciassi in questo momento alla parola « improrogabile » ammetterei un voto contro i fatti, contro l'improrogabilità oggettiva.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'inclusione nell'ordine del giorno della

parola « improrogabile » prima delle parole « situazione dell'Isotta Fraschini ».

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvata).

È così esaurita la discussione della mozione Santi.

Discussione del disegno di legge: Costituzione e funzionamento degli organi regionali, (211).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Costituzione e funzionamento degli organi regionali.

Comunico alla Camera che è stata presentata dagli onorevoli Roberti e Russo Perez la seguente proposta di rinvio della discussione del disegno di legge:

« La Camera dei deputati,

considerato il vasto movimento di opinione pubblica manifestatosi nel paese contro il frazionamento della penisola in regioni e che si è concretato perfino in una copiosa raccolta di firme di cittadini appartenenti ai vari raggruppamenti politici;

considerato che è stato già presentato sin dal 21 febbraio 1949 il disegno di legge governativo del *referendum* e che, se tale progetto di legge fosse stato già approvato, di esso potrebbero servirsi le suddette correnti politiche per ottenere la revisione dell'istituto della regione ai termini dell'articolo 138, I capoverso, della Costituzione stessa,

decide:

di rinviare la discussione del disegno di legge n. 211, sulla costituzione e funzionamento degli organi regionali, fino a quando la Camera stessa non si sarà pronunciata sul progetto del *referendum* ».

In conformità all'articolo 89 del regolamento, due soli deputati, compreso il proponente, potranno parlare a favore, e due contro la proposta sospensiva.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Roberti per illustrare la sua proposta.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io chiedo un momento di attenzione per una questione di grave importanza per le sorti del paese.

Con il disegno di legge, che è oggi all'ordine del giorno, presentato dal Governo, si comincia effettivamente a dare attuazione alla spartizione dell'Italia in regioni.

È vero che sono già state costituite alcune regioni — in Sicilia, in Sardegna e nell'Alto Adige — ma in virtù di leggi speciali fatte

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

precedentemente e che sono avulse sostanzialmente dall'istituto della regione, perché sono contemplate dall'articolo 116 della Costituzione. È, viceversa, con questo progetto che si entra veramente nel vivo della questione. Se la Camera approva questo disegno di legge, si orienta decisamente verso l'attuazione del principio di questa nuova ripartizione del nostro paese; ripartizione assolutamente sconosciuta sino ad oggi nella storia del popolo italiano; ripartizione contraria a tutta la tradizione storica ed alle necessità economiche del popolo italiano. Noi ci troviamo di fronte ad un grave fatto e quindi la responsabilità del Parlamento è in giuoco.

Orbene, è noto che l'opinione pubblica italiana si è largamente e ripetutamente occupata di questo argomento. È noto che anche precedenti dibattiti, svoltisi in questa aula in occasione della discussione della proposta di legge Bergmann e della proposta di legge Lucifredi per la proroga del termine per la costituzione delle regioni, hanno dato luogo a vivissima attenzione nel paese. È noto che l'orientamento dei vari partiti politici ha subito delle modifiche, a seconda delle circostanze, man mano che il tempo procedeva, e che il paese è rimasto vivamente scosso dall'inizio dell'attuazione di questa pericolosa riforma, della sua organizzazione e della sua stessa struttura. È noto che persino con copiose raccolte di firme vasti strati della popolazione, assolutamente estranei ad ogni formazione e ad ogni raggruppamento politico, cittadini di tutte le categorie, preoccupati, dolorosamente preoccupati della gravità di quanto si intendeva attuare, hanno manifestato la loro volontà a che questa riforma non si attuasse, almeno per il momento.

Io penso che tutto questo, per lo meno, debba dare al Parlamento un senso di viva perplessità nell'affrontare questa questione.

Ora, il Governo ha presentato questo disegno di legge; era suo dovere presentarlo; noi non gli muoviamo critica per questo. Esso si trova di fronte ad un titolo della Costituzione, che prevede questa spartizione, e, rientrando nelle sue attribuzioni quella di spingere l'attuazione della Costituzione, in tutte le varie fasi ed in tutte le varie forme, si è dato da fare con straordinaria alacrità per l'applicazione di questo titolo della Costituzione.

Potremo solo rilevare che, per altre parti della Costituzione molto più sentite dall'opinione pubblica del paese, il Governo non ha dimostrato, nè la maggioranza ha dimostrato, la stessa alacrità e la stessa fretta, se

si pensa che tutt'ora la legislazione sindacale dorme sopita in una forma di « interinato » veramente deplorabile e pregiudizievole, dato che si rende persino impossibile la stipulazione di contratti collettivi, con la conseguenza che i lavoratori per questa stasi legislativa restano alla mercè dei datori di lavoro, che non sono vincolati da nessun contratto collettivo.

Noi avremmo preferito che il Governo avesse avuto la stessa alacrità e zelo nella presentazione di tante altre riforme molto più sentite dall'opinione pubblica e molto più utili al paese, quali ad esempio la riforma agraria, quella industriale, quella burocratica, ecc.

Comunque, non moviamo rimprovero al Governo di essere stato in questa circostanza zelante, anzi zelantissimo custode della Costituzione; ma, onorevole ministro, la costituzione prevede delle garanzie costituzionali; vi è un titolo intero della nostra costituzione dedicato alle garanzie costituzionali, e queste garanzie costituzionali sono sostanzialmente due: la Corte costituzionale e la legge per la revisione della Costituzione, con l'istituto del *referendum* che a questo scopo tende.

Io ricordo a questa Camera ed al Governo che in occasione della prima legge che questa legislazione fu chiamata a discutere, io feci presente l'opportunità che le prime proposte di legge che il Governo aveva l'obbligo di presentare al Parlamento erano proprio quelle relative alle garanzie costituzionali. Erano le proposte di legge, i disegni di legge relativi alla formazione della Corte costituzionale e all'istituto del *referendum*, perché l'esistenza di questi istituti garantisce costituzionalmente la nostra stessa attività, la stessa attività del potere legislativo e del potere esecutivo. Mi fu risposto in quella circostanza dall'onorevole ministro Guardasigilli che la Costituzione prevedeva una norma transitoria, per cui fino a quando non si fossero presentate queste leggi si poteva egualmente legiferare. Sì, da un punto di vista di stretta ortodossia giuridica questo può essere forse esatto, ma certamente non dà respiro, non dà sostegno politico all'attività del Parlamento.

Orbene, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io so che il Governo ha presentato fin dal febbraio 1949 un disegno di legge per la istituzione e per la disciplina del *referendum*, attraverso il quale il popolo potrà direttamente esprimere la propria volontà sulle più gravi questioni che incidono sulla

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

vita stessa della nazione. Io credo, e ve lo dico, onorevoli colleghi, assolutamente scervo da ogni preoccupazione di partito (voi tutti sapete che da qualsiasi nuova consultazione elettorale, i partiti che come il nostro risultarono risucchiati nella consultazione del 18 aprile, hanno tutto da guadagnare e niente da perdere), e ve lo dico con accoramento profondo di cittadino e di italiano, io credo che su nessuna questione il popolo italiano abbia il diritto di esprimere la propria volontà come su questa, che rischia veramente di frantumare il nostro paese, creando degli istituti, i quali una volta creati, non sarà possibile controllare ed acquisteranno una vita propria che potrà erigersi anche contro la vita stessa dello Stato e del paese. Noi ci mettiamo per una strada veramente pericolosa, ed io sento il bisogno dal profondo della mia coscienza di cittadino e di rappresentante dei cittadini che qui mi hanno mandato, di rivolgere questo appello alla prudenza del Parlamento in questa questione che oggi si sta per affrontare, con una così pericolosa virata nella struttura del nostro paese.

Orbene, onorevoli colleghi, io credo che un elementare senso di prudenza, un elementare senso di responsabilità, dovrebbe dare a noi Parlamento la spinta, l'incoraggiamento acché, prima di affrontare la discussione, l'esame di questa legge, noi per lo meno affrontassimo la discussione e l'esame dell'altro disegno di legge, pendente innanzi a questa stessa Camera su proposta dello stesso ministro e dello stesso Governo, per la disciplina dell'istituto del *referendum*; in modo da fare sì che la popolazione, attraverso questa consultazione diretta, possa esprimere il suo parere su questo istituto, possa anche, se lo reputa necessario, suffragare col suo voto una proposta di eventuale riforma di questo nuovo istituto che si vuol istituire. Questa trasformazione della struttura del nostro paese, una volta iniziata, ripeto, non sarà più possibile fermarla, e tanto meno sarà possibile modificarla, o rivederla senza uno sconvolgimento profondo del paese, che potrebbe portare a conseguenze veramente disastrose.

Ecco perché noi facciamo una formale richiesta di sospensiva. Noi non vi chiediamo in questo momento, che questa legge sia respinta, noi non vi chiediamo di deplorare o di criticare il comportamento del Governo: noi vi chiediamo soltanto che l'esame di questa legge sia rinviato fino a quando quelle garanzie costituzionali, che la stessa Costitu-

zione prevede, non possano funzionare in tutta la loro portata.

Per queste ragioni io insisto sulla mia richiesta di sospensiva e prego il Presidente di porla in votazione.

TARGETTI. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo contro perché la stessa illustrazione che ne ha fatto il proponente mi pare abbia concorso a dimostrare all'evidenza l'inammissibilità della sua proposta. Forse — me lo permetta l'onorevole collega — egli non ha tenuto conto di quello che è in realtà l'istituto del *referendum*. A me sembrava che la sua argomentazione partisse dal presupposto di una realtà ben diversa. Cioè dal presupposto che per l'approvazione di una legge fosse necessario il *referendum*. Evidentemente, è vero il contrario: l'istituto del *referendum* serve per chiedere l'abrogazione di una legge.

Ora, se si ammettesse il principio che prima di approvare una legge fosse necessario aspettare di avere il mezzo di abrogarla, evidentemente noi potremmo andare a casa finché non fosse stata deliberata e approvata la legge sul *referendum*. Il che nessuno potrà ammettere.

La circostanza che vi è una parte dell'opinione pubblica contraria a questo disegno di legge è comune a una gran parte delle leggi che noi abbiamo approvato. Non voglio esagerare, portando un giudizio troppo severo sull'opera del Governo, quindi non dirò che la gran parte delle leggi approvate dal Parlamento avevano contro una certa corrente dell'opinione pubblica, ma, certo, molte leggi approvate dal Parlamento questa corrente contraria l'avevano e non per questo ne abbiamo rimandato l'esame a dopo l'approvazione della legge sul *referendum*.

Infine, il proponente dimentica una circostanza, e cioè che qui si tratta non di un disegno di legge di carattere ordinario ma dell'applicazione della Costituzione. L'onorevole proponente comprende bene che per manifestare una volontà contraria alla legge che stabilisca l'ordinamento delle regioni bisognerebbe aver proceduto a una revisione della Costituzione e che, in base a tale revisione, la regione venisse soppressa.

RUSO PEREZ. Questo dice il nostro ordine del giorno che si riferisce all'articolo 138 della Costituzione: se i due rami del Parlamento vorranno modificare la Costituzione, questa modifica non può avere pieno

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

valore morale e giuridico perché può essere sottoposta a *referendum* popolare: e quindi la legge sul *referendum* è pregiudiziale.

TARGETTI. Non dico che sia grottesco (*Interruzione del deputato Russo Perez*), ma è assurdo dire che finché non si ha modo di riformare la Costituzione non si possono fare le leggi necessarie per applicare la Costituzione approvata. Onorevole Russo Perez, questa Costituzione non basta che sia disapprovata da un partito o da un altro, perché rimanga senza applicazione.

Per queste modestissime ragioni, noi siamo decisamente contrari alla proposta avanzata.

CHIOSTERGI. Chiedo di parlare contro la sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIOSTERGI. Non mi soffermerò sulle ragioni giuridiche che l'amico Targetti ha portato in campo per contrastare la proposta dell'onorevole Russo Perez. Il concetto che qui è stato svolto a proposito della futura legge sul *referendum* non mi trova proprio consenziente, perché io ritengo che in qualsiasi momento, quando i due rami del Parlamento avessero approvato una legge, si abbia sempre il potere di domandare il *referendum*, perché il popolo ha il diritto di opporsi all'applicazione di una legge che non vuole. Questo avviene in Svizzera ed in altri paesi, e quindi io non posso essere completamente d'accordo col concetto espresso in questa sede.

Ma mi pare così evidente che qui non si tratta di sapere se si deve prima approvare la legge sul *referendum* o se si deve prima applicare la Costituzione. Noi abbiamo un dovere assoluto. Nelle disposizioni transitorie della Costituzione noi abbiamo indicazioni di termini perentori, entro i quali si doveva applicare quella parte della Costituzione che riguarda la regione. Ora è evidente che i proponenti hanno un interesse diretto a minare, a sabotare la Costituzione (*Proteste all'estrema destra*), e dalla nostra parte deve sorgere, senza alcun dubbio, senza alcuna esitazione, una protesta contro il vostro ordine del giorno, poiché la Costituzione che noi abbiamo voluto, che il popolo italiano ha voluto, noi la difenderemo ad ogni costo.

Ma, colleghi di questa parte (*Indica l'estrema sinistra*), voi non dovete prestarvi a questa manovra, perché è la reazione che, dopo aver cercato di ostacolare la Costituzione repubblicana, ora cerca di ostacolarne l'applicazione, e voi avete l'interesse che abbiamo noi a difendere la Costituzione (*Applausi all'estrema sinistra, a sinistra e al centro*).

Diciamolo francamente: si è già tentato, con il frusto argomento del « salto nel buio », di ostacolare l'attuazione della Costituzione repubblicana; ora si cerca di far leva sul sentimento patriottico...

COVELLI. Ma a chi allude?

CHIOSTERGI. A coloro che hanno presentato la proposta sospensiva.

COVELLI. Ma quelli sono repubblicani come lei.

CHIOSTERGI. Lo dice lei. Non vi deve essere alcuna esitazione. Vi è una manovra di sabotaggio in questo momento, contro la quale dobbiamo essere tutti uniti.

Non si tratta di un salto nel buio! Costituendo le regioni, si applica semplicemente la Carta costituzionale della Repubblica: si tratta di iniziare finalmente le democratizzazioni del nostro paese, democratizzazione che non esiste ancora e che avremo soltanto quando il popolo potrà veramente partecipare alla vita politica del paese.

Per queste ragioni, voterò contro la proposta di sospensiva (*Vivi applausi*).

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare a favore della sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Onorevoli colleghi, l'onorevole Targetti ha fatto delle osservazioni di carattere giuridico. Col solito garbo ha creduto di definire giuridicamente assurda la nostra proposta. Egli è in errore. Se anche la nostra proposta si basasse unicamente su concetti giuridici, avrebbe ugualmente torto. L'onorevole Targetti forse non ha letto il testo della proposta. In essa si fa riferimento all'articolo 138 della Costituzione, che determina la procedura che deve essere seguita perché si possano modificare le statuizioni della carta costituzionale. Mi permetto di rileggerlo per me e per coloro che non lo ricordano: « Le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali sono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi, e sono approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione ».

Supponiamo, dunque, che quella corrente di opinione pubblica che esiste nel paese contro la regionalizzazione forzata dell'Italia si manifesti anche nei due rami del Parlamento e voglia servirsi dell'articolo 138 della Costituzione per modificare la Costituzione stessa, nel capitolo che istituisce la regione. Orbene, se anche i due rami del Parlamento facessero quanto prescrive la prima parte di questo articolo 138, la legge

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

di revisione costituzionale da essi votata non potrebbe considerarsi perfetta, mancando ad essa quella possibilità di controllo e perfezionamento, che è prevista dalla Costituzione per i casi in cui la legge non sia stata approvata dalle due Camere con la maggioranza di due terzi dei suoi componenti. Il secondo alinea dell'articolo 138, infatti, così si esprime: « Le leggi stesse sono sottoposte a referendum popolare quando, entro tre mesi della pubblicazione, ne facciano domanda un quinto dei membri di una Camera o 500.000 elettori o cinque consigli regionali ».

Amnesso, dunque, che un quinto dei membri di una Camera vogliono servirsi di tale procedura per saggiare l'opinione del paese in una questione che così profondamente ne tocca gl'interessi e i sentimenti, essi non potrebbero farlo, perché manca la legge sul referendum.

Quindi, la nostra proposta, dal punto di vista giuridico, non merita le censure che le sono state mosse dall'onorevole Targetti.

Tuttavia la nostra proposta non si fonda soltanto su criteri strettamente giuridici. La nostra proposta fa appello al sentimento di responsabilità della Camera dei deputati; la richiama a quel senso di prudenza, che in questa materia tutti dovremmo profondamente sentire. Voi sapete che questo Governo è spesso accusato di tendenze dittatoriali. Non so se l'accusa sia fondata e in che misura. Ma certo, se fossi stato io per puro caso al Governo, le prime leggi che avrei sentito il bisogno di fare, sarebbero quelle relative alla corte costituzionale e al referendum.

Questo non è stato fatto. Pertanto, quando noi ci riferiamo ad argomenti tanto di ordine giuridico, quanto di ordine prudenziale politico, facciamo cosa sana; e voglio sperare (pur sapendo che c'è da disperare) che la Camera si convinca della bontà delle nostre argomentazioni e voglia fermarsi sulla via dell'errore, accogliendo la nostra proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Qual'è il parere della Commissione sulla sospensiva?

MIGLIORI, *Relatore*. La proposta di legge costituzionale dell'onorevole Roberti ed altri, intesa all'abrogazione di tutto il settore della Costituzione che si riferisce alle regioni, non ebbe, in seno alla I Commissione, un esito felice, tanto che ottenne due soli voti favorevoli.

Ora la proposta di sospensiva rivela (e la cosa è confessata, del resto, dagli onorevoli

collegi che l'hanno sostenuta) una antitesi di fondo. Sotto la veste apparente di argomentazioni giuridiche, le ultime delle quali, sostenute più particolarmente testé dall'onorevole Russo Perez, moventisi nel regno dell'assurdo, delle ipotesi assurde, è confessata, dico, l'antitesi di fondo.

I colleghi che chiedono la sospensiva non hanno fiducia nell'ordinamento regionale. La Commissione, nella sua grande maggioranza, compare dinanzi alla Camera assistita invece dalla più serena fiducia nell'ordinamento regionale. Noi abbiamo lavorato per lunghi mesi, con molta serenità e con molta serietà, perché credevamo nel lavoro che si stava compiendo, perché credevamo e avevamo fede nel fine al quale questo lavoro ci doveva portare.

È per questa ragione che noi mancheremo, oltre che verso la logica, anche contro la nostra moralità politica, se non vi pregarissimo, nel modo più sereno ma più insistente, di respingere la proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sulla sospensiva?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il Governo ritiene che i motivi addotti a sostegno della sospensione non siano fondati e, pertanto, chiede che la Camera voglia respingerla.

Per quanto riguarda più particolarmente la possibilità di esercitare il diritto di referendum, il Governo tiene a precisare che da ben 14 mesi ha presentato al Parlamento il disegno di legge per il referendum. Spetta al Parlamento approvare questo disegno di legge in tempo, per consentire l'esercizio delle garanzie costituzionali alle quali l'onorevole Roberti si è appellato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti sulla sospensiva.

NITTI. Chiedo lo scrutinio segreto. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Chiedo se questa domanda sia appoggiata.

(*Non è appoggiata*).

Pongo in votazione la proposta Roberti e Russo Perez per alzata e seduta.

(*Non è approvata*).

Rinvio a domani l'inizio della discussione generale.

Deferimento di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della XI Commissione permanente (Lavoro) ha chiesto che la proposta di legge

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

d'iniziativa dei deputati Colleoni ed altri: « Ulteriore proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e di capitalizzazione » (939), già deferita all'esame della Commissione medesima in sede referente, le sia assegnata in sede legislativa.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza due proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Zerbi, Cremaschi Carlo, Tonengo, Spiazzi, Piasenti, Cara, Viola, Riva, Pacati, Roselli, Bovetti, Stella, Maxia, Tomba, Cagnasso, Guggenberg, Rapelli, Fassina, De Maria, Rivera, Facchin, Arcangeli, Valsecchi, Caroniti, Bima, Marconi e Cappugi:

« Posizione militare dei giovani delle classi 1923, 1924, 1925 » (971);

dal deputato Sailis:

« Proroga per le nomine e i trasferimenti d'insegnanti universitari » (972).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, le due proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti.

Sui lavori della Camera.

TARGETTI. Chiedo di parlare sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Ho chiesto di parlare per fare richiesta di discussione del disegno di legge che figura al punto quarto dell'ordine del giorno, cioè quello relativo a modificazioni alla legge di pubblica sicurezza.

È un disegno di legge che ha preso dimora stabile nel nostro ordine del giorno da tempo immemorabile. Da quando si era tutti...più giovani.

Siccome, evidentemente, non ci può essere alcuna ragione contraria affinché questo disegno di legge venga discusso, chiederei che fosse discusso prima delle vacanze.

PRESIDENTE. Onorevole Targetti, il ritardo della discussione del disegno di legge cui ella si riferisce è da attribuire soltanto alla precedenza data ad argomenti più urgenti.

Se sarà possibile organizzare la discussione come fu già fatto in altre occasioni, e cioè in modo che la discussione generale possa essere contenuta entro certi limiti, non è improbabile che prima delle vacanze di Natale il disegno di legge possa essere esaminato.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e di una mozione pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere quali provvedimenti intendono adottare di fronte al persistente dilagare di una cosiddetta « letteratura per ragazzi », ispirata alla sollecitazione di fantasie morbose, di bassi istinti di forza e di pericolose deviazioni morali, letteratura che sotto pretesto di fantasia eccita ed ossessiona le menti ed i cuori, mentre è promossa dall'unico basso movente del lucro senza rispetto alcuno della più delicata e vulnerabile sensibilità giovanile.

« L'orrendo delitto di Bologna, dove un quindicenne, avido lettore di simili fanatiche pubblicazioni, ha provocato la morte di un fanciullo di sei anni, è documento sensazionale e probante della diretta irrefutabile responsabilità che ricade sugli editori e su quanti tollerano ancora questa scuola di precoci criminalità. »

(962)

« MANZINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se abbia notizie del fatto che il pretore di Cosenza, investito della conoscenza della denuncia per oltraggio, da parte del prefetto, del sindaco del comune di Trenta, si è rifiutato di revocare l'arbitrario arresto del detto sindaco, eseguito dai carabinieri, e, con più patente illegalità, di procedere alla richiesta di sospensione della garanzia amministrativa prima di disporre il rinvio a giudizio del denunciato. »

(963)

« GULLO, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se approva e, nel caso affermativo, come giustifica il provvedimento adottato in data 1° dicembre 1949 dal prefetto di Matera, col quale, sulla base

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

di premesse inesatte e comunque inefficienti e con intenti manifestamente faziosi, si procedeva alla nomina di un Commissario straordinario al comune di Bernalda.

(964) « BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, sui motivi che hanno indotto il prefetto di Matera a procedere alla nomina di un Commissario al comune di Bernalda.

(965) « CERABONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza e se approva l'atteggiamento provocatorio e gli arbitrî delle autorità di pubblica sicurezza a Messina, in occasione del recente sciopero generale.

(966) « PINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere per quali motivi si tardi ancora nel pagamento delle indennità per requisizioni alleate a cittadini della provincia di Brindisi, che da vario tempo avevano consolidato tale loro diritto per essere state già disposte le relative liquidazioni da parte delle autorità militari e dal competente ufficio del Genio e — in definitiva — se non ritenga opportuno intervenire perché l'Ufficio provinciale del tesoro di Brindisi dia scollecito corso ai pagamenti di cui innanzi, considerando superate le eccezioni da questo ultimo Ufficio sollevate.

(967) « GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) se è a sua conoscenza che la condotta idrica che alimenta la città di Avellino è deficiente al punto da consentire infiltrazioni dalle fogne che hanno inquinato le acque provocando una grave epidemia tifoidea ancora in atto;

2°) se, di conseguenza, intenda provvedere allo stanziamento straordinario della somma necessaria per riparare con la massima rapidità le condutture stesse onde evitare il protrarsi dei gravi attentati alla sanità pubblica che, allo stato, minacciano la città con vero disdoro per un paese civile.

(968) « D'AMORE, COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere, in

riferimento all'epidemia di tifo scoppiata nella città di Avellino, il suo pensiero in merito:

a) alla potabilità dell'acqua del Civico Acquedotto di Avellino come possibile causa del tifo;

b) alla inchiesta tecnica chiesta — alcuni mesi or sono — dall'interrogante (e da altro suo collega dello stesso settore) all'onorevole Ministro per accertare le responsabilità del disservizio verificatosi nella scorsa estate, preludio delle odierne complicazioni;

c) alla influenza negativa che può aver esercitato sull'Acquedotto l'alluvione recente, e ai provvedimenti riparatori che il Ministro intende adottare;

d) alle richieste ufficiali avanzate eventualmente dal comune di Avellino e alle concrete possibilità di accoglimento.

(969) « SULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, se crede di avere esaurito, con la pubblicazione del *Libro Verde*, la documentazione sulla sorte delle nostre ex colonie.

(970) « LUPIS ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare nei riguardi del prefetto di Cosenza, il quale, con reiterate manifestazioni, che non consentono alcun dubbio sui suoi propositi, dimostra di non volere in nessun modo riconoscere l'obbligo del rispetto del principio costituzionale della autonomia degli Enti locali, procedendo ad arbitrarie e illegali sospensioni e, peggio, ad ancora più arbitrari e illegali arresti di sindaci, di nulla colpevoli se non di difendere le Amministrazioni cui presiedono dalle illecite inframmettenze prefettizie.

« Si segnalano a questo proposito il recente provvedimento di sospensione del sindaco di Aiello Calabro e il recentissimo arresto del sindaco di Trenta.

(971) « GULLO, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni del non ancora avvenuto espletamento del concorso a dieci posti gratuiti nel Collegio internazionale di musica in Roma (Foro Italico), bandito dall'Ente musicale fondazioni musicali della Farnesina, sotto gli auspici e col concorso del Ministero dell'istruzione pubblica, concorso chiuso il 31 ottobre 1949. A tutt'oggi gli interessati non hanno

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

avuto nessuna comunicazione sulla data degli esami di ammissione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1665)

« WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se è a conoscenza che il Conservatorio di musica di Santa Cecilia di Roma non ha ancora iniziato i corsi della sezione pomeridiana al Foro Italico — corsi che avrebbero dovuto dare la possibilità agli impiegati ed operai di dedicarsi nel pomeriggio allo studio della musica in una scuola statale — quando le iscrizioni sono state chiuse sino dal 31 ottobre 1949. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1666)

« WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda comunicare alla Camera gli elenchi aggiornati dei comuni che hanno inoltrato formale domanda per l'ottenimento dei contributi previsti dalle leggi: 25 giugno 1949, n. 409; 2 luglio 1949, n. 408; 3 agosto 1949, n. 589. Detti elenchi, distinti secondo le leggi alle quali i contributi si riferiscono, dovrebbero essere compilati in modo che da essi risultino per ciascun comune, complessivamente:

a) l'ammontare delle opere per le quali è stato chiesto il contributo;

b) l'ammontare dei contributi domandati;

c) l'ammontare dei contributi eventualmente concessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1667)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intenda comunicare alla Camera gli elenchi aggiornati, distinti per comune, di quanti — pubbliche amministrazioni, enti, consorzi, istituzioni, associazioni e privati — hanno chiesto l'autorizzazione a promuovere corsi per i disoccupati o ad aprire cantieri-scuola per gli stessi, avvalendosi delle facoltà rispettivamente previste dall'articolo 47 e dall'articolo 60 della legge 29 aprile 1949, n. 264. Detti elenchi dovrebbero essere compilati in modo che da essi risultino quali dei richiedenti sono stati autorizzati, nonché l'ammontare dell'onere che per ogni autorizzazione va a gravare il « fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori », di cui all'articolo 62 della precitata legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1668)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se sia vero che, per il 31 dicembre, si intenda sopprimere il servizio automobilistico Castelsaraceno-Lagonegro, lasciando nel più triste abbandono un paese di oltre tremila abitanti, privo di qualsiasi altro mezzo di trasporto e se non si creda provvedere di urgenza a ciò che non si verifichi un sì deplorabile inconveniente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1669)

« CERABONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza:

1°) della grave situazione in cui è venuta a trovarsi la importante ed antica industria dei cantieri di Molfetta in seguito alla grave crisi della pesca ed alla perdita di importanti zone pescherecce;

2°) che a Molfetta su 16 cantieri 4 hanno licenziata tutta la maestranza e negli altri è stata licenziata la maggior parte degli operai;

3°) se non ritiene:

a) assegnare adeguati sussidi straordinari oltre i 180 giorni prescritti;

b) disporre la immediata apertura di corsi di riqualificazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1670)

« DI DONATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per alleviare la grave situazione in cui è venuta a trovarsi la importante ed antica industria dei cantieri di Molfetta in seguito alla grave crisi della pesca ed alla perdita di importanti zone pescherecce, per cui su 16 già quattro hanno licenziata tutta la maestranza mentre negli altri molti operai sono stati licenziati.

« In particolare l'interrogante chiede:

1°) la sollecita assegnazione delle commesse per la costruzione di 27 pescherecci perduti;

2°) il sollecito finanziamento per la costruzione di 20 pescherecci danneggiati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1671)

« DI DONATO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per cui, disatteso il progetto dell'ingegner Tortolina, venne approvato e si sta attuando il progetto dell'ingegner Mortara, nel-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

l'utilizzazione, da parte della Società meridionale di elettricità, delle acque nell'Altipiano silano, quando risultano di tutta evidenza i vantaggi della progettazione Tortolina su quella del Mortara:

a) produzione annua 540 milioni di chilo-watt, anziché 281 milioni;

b) attuazione dei lavori e quindi della produzione entro due anni, anziché sei;

c) prezzo di energia di molto inferiore all'attuale;

d) anticipata maggiore entrata per conto dello Stato.

« Se non ravvisi necessario ed urgente, nell'interesse della Nazione, di procedere, come gli interpellanti richiedono, alla nomina di una commissione di tecnici, liberi e indipendenti da ogni influenza, perché si pronuncino sulla scelta dell'uno o dell'altro progetto; diffidando nel contempo la S.M.E. a sospendere i lavori e a non impegnarsi nell'acquisto di macchinari.

(260) « FERRARESE, PACATI, LOMBARDI RUGGERO, REPOSSI, MORO GEROLAMO LINO, PALLENZONA, FERRARIO CELESTINO, QUARELLO, PIASENTI PARIDE ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare al fine di impedire il dilagare dell'immoralità, specialmente nella stampa e, in particolare, per difendere la gioventù dall'azione deleteria di molte pubblicazioni.

(261) « DAL CANTON MARIA PIA, TITOMANLIO VITTORIA, GIUNTOLI GRAZIA ».

« La Camera dei deputati, considerata la grave situazione in cui sono venute a trovarsi le scuole primarie per i mancati sdoppiamenti — molte classi hanno una popolazione scolastica che va dai 70 ai 100 alunni — invita il Governo a comunicare al Parlamento i provvedimenti che intende adottare per eliminare tale situazione indegna di un popolo civile, e che accresce paurosamente la piaga dell'analfabetismo e la disoccupazione degli insignanti fuori ruolo.

(15) « D'AMBROSIO, RESCIGNO, PARENTE, DE MEO, CARONITI, COLASANTO, SEMERARO GABRIELE, GIUNTOLI GRAZIA, SAMMARTINO, PAGLIUCA, MAZZA, PUCCI MARIA, MAROTTA, TURNATURI, BIMA, FASSINA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione, sarà fissata in seguito la data della discussione.

CHIESA TIBALDI MARY. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA TIBALDI MARY. Poiché è presente l'onorevole De Gasperi, io chiederei quando mi darà risposta alla interrogazione urgente che ho presentato il 30 novembre, concernente il Poligrafico dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio ?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La risposta sarà data in uno dei prossimi giorni.

CHIESA TIBALDI MARY. La ringrazio.

ROVEDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROVEDA. Vorrei sapere dall'onorevole presidente del Consiglio quando intende rispondere alla mia interrogazione sui pensionati.

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio ?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Entro domani mi riservo di dire quando il Governo potrà rispondere.

FERRARESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARESE. Vorrei sapere quando sarà svolta la mia interpellanza, che fu già posta nell'ordine del giorno di una passata seduta ed oggi è stata da me ripresentata.

PRESIDENTE. Informerò il ministro competente della sua richiesta.

GULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GULLO. Avevo presentato una interpellanza sulla sospensione del sindaco di Aiello Calabro e sull'arresto del sindaco di Trenta; interpellanza che è legata ad una interrogazione al ministro di grazia e giustizia per gli stessi fatti.

Vorrei sapere quando potrà essere svolta.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Le interpellanze su fatti singoli seguono natural-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 13 DICEMBRE 1949

mente il loro turno. Non può ammettersi che si approfitti di un fatto singolo per ripetere la discussione sull'indirizzo della politica interna su cui abbiamo discusso cento volte in un anno.

Vorrei quindi pregare l'onorevole Gullo di trasformare la sua interpellanza in interrogazione, in maniera da snellire la procedura.

GULLO. Non ho alcuna difficoltà a trasformare la mia interpellanza in interrogazione, purché ciò costituisca condizione per affrettare la discussione.

PINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINO. Signor Presidente, io ho presentato un'interrogazione al ministro dell'interno per sapere se sia a sua conoscenza e se approva l'atteggiamento provocatorio e gli arbitri dell'autorità di pubblica sicurezza in occasione del recente sciopero generale a Messina. Ora, poiché avevo chiesto l'urgenza, desideravo sapere quando il ministro potrà rispondere.

PRESIDENTE. Onorevole ministro dell'interno?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Il Governo si riserva di accertare i fatti prima di stabilire la data della risposta.

La seduta termina alle 20,45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30:

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Dominèdò e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*.

Alle ore 16:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Provvedimenti a favore di coloro che hanno bonificato, prima del 24 maggio 1946, terreni minati. — (*Nuovo esame chiesto dal Presidente della Repubblica*). (Doc. VI, n. 2). — *Relatore* Bosco Lucarelli.

Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 12 agosto 1948, n. 1292; 10 ottobre 1948, n. 1550; 21 febbraio 1949, nn. 89 e 98; 12 marzo 1949, n. 224 e 9 aprile 1949, nn. 150 e 189, relativi a prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste, dell'esercizio finanziario 1948-49. (739). — *Relatore* Vicentini.

e della proposta di legge:

GUARIENTO: Determinazione del termine utile per la presentazione delle domande di risarcimento dei danni dipendenti dai fatti previsti nei primi tre commi dell'articolo 1 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 226. (588). — *Relatore* De Palma.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (*Urgenza*). (211). — *Relatori*: Tosato, Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Dominèdò e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento. (*Approvato dal Senato*). (251). — *Relatore* Tozzi Condivi.

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — *Relatore* Tesauro.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dot'. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI